Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagina di testo L. 3 la linea; ultima pagina L. 1.50 la linea — Avvisi finanziari: L. 3.50 la linea — Avvisi mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 4 la linea. La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali. OGNI NUMERO SEPARATO CENT. [illegible] IN TUTTA ITALIA. I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Anno XXXV ● QUARTA EDIZIONE Domenica 23 Dicembre 1917 ROMA Domenica 23 Dicembre 1917 QUARTA EDIZIONE ● Num. 352

Note del giorno

Un'immunizzazione necessaria.

La seduta di ieri alla Camera dei deputati è stata contrassegnata a un tempo da un forte e importante discorso del Commissario dei Consumi on. Crespi, e da una disgustosa esibizione dell'on. Morgari.

Chiediamo subito scusa ai lettori di avvicinare due manifestazioni talmente eterogenee ed inavvicinabili, se altre mai. E lo facciamo soltanto per la necessità di spazzare anzitutto il terreno dal fastidio della seconda, per aver modo di mettere degnamente in rilievo la bontà e la dignità della prima.

E della esibizione innominabile ci spicciamo in breve, senza l'onore di entrarvi in merito. Ricordiamo che dell'on. Morgari, che era descritto come una specie di apostolo faccendiere dell'internazionalismo, fu raccontato al principio della guerra che egli era incerto se imbracciare il fucile per il fronte di battaglia o se accollarsi la bisaccia del frate missionario verso le ultime Tule dell'utopia. In definitiva, egli scelse il secondo, e indubbiamente più comodo, partito. Ed eccolo in opera, o piuttosto nella più recente manifestazione della sua opera, che si concreta nella supina incoscienza di cui ha dato spettacolo ieri alla Camera. La Camera ha reagito. L'onorevole Orlando, opportunamente, ha parlato di equi limiti da porre alla libertà di parola nell'Assemblea. Ora, è precisamente su questo argomento che noi crediamo utile fermarci un istante. Con la reazione della sua maggioranza la Camera ha dimostrato ieri di sentirsi offesa nel suo sentimento e nella sua dignità dalle insopportabili parole del deputato socialista; e lo ha tanto interrotto che ha finito per farlo tacere. Tuttavia questi ha potuto parlare per ben quattr'ore, e ha potuto in sostanza metter fuori tutto quello che aveva in corpo.

Ora noi domandiamo: non vi deve essere modo di evitare, in simili casi, un tale scempio e un tale strazio del sentimento e della dignità dell'Assemblea.

Notiamo che in paesi dove il parlamentarismo costituisce veramente la base della costituzione, della tradizione, e del sentimento della pubblica vita — come ad esempio l'Inghilterra — il Presidente della Camera ha facoltà di togliere la parola a un oratore, quando risulti evidente che questa parola offenda gli ideali superiori dell'Assemblea. E' questa, non una menomazione o una debolezza di tale parlamentarismo, ma è anzi una sua spontanea immunizzazione, e cioè un segno di vitalità, derivante da un suo vivacissimo e perenne istinto di conservazione, e perciò un segno di vitalità e di forza.

Il nostro sistema, o piuttosto il nostro regolamento parlamentare, non ha nulla di simile. E tale mancanza è una debolezza grave, che inficia e minaccia il sistema. Tutti i pori restano, [illegible], aperti all'infezione. Non è che siano mancati, in passato, tentativi per introdurre nel regolamento una qualche immunizzazione di tal genere. Ce ne sono stati. Ma per un falso e malinteso amore della libertà parlamentare, e per una idolatria di essa che non ha nulla a che fare con la sua vera religione, tali tentativi sono sempre caduti.

Ora, l'episodio di ieri, è lì a dimostrare che un provvedimento di tal genere, nonchè esser segno o causa di decadenza del parlamentarismo, servirebbe a custodirne e garentirne il prestigio e la sanità contro quei germi di decadenza che diversamente vi possono penetrare, come quelli di ieri, diffusi dai tubetti di coltura dell'on. Morgari. E occorre dunque attuarlo, e metter mano al regolamento, affinchè il « limite » invocato ieri dall'on. Orlando, diventi subito una realtà di fatto, così come è oramai un desiderio e un bisogno di tutti i sani e gli onesti del Parlamento e del Paese.

La [illegible] dell'on. Crespi

In compenso, il discorso del Commissario dei Consumi, on. Crespi, aveva già sollevata la Camera all'altezza delle concezioni politiche e pratiche, necessarie in questo momento.

Quello dell'on. Crespi è stato un discorso veramente esemplare. E ha, soprattutto, fornito l'esempio e la prova di quel che valga la competenza e la seria preparazione e il lungo esercizio privato all'esercizio della pubblica vita. Molto tardi in verità, e assai più tardi in ogni modo di altri paesi in guerra, il nostro Governo è venuto a mano a mano al criterio - ancora pur troppo scarsamente praticato - di rivolgersi per la soluzione e la direzione dei vari problemi tecnici della resistenza di guerra, alle energie e competenze tecniche, già esistenti ed allenate nella più sana classe industriale del paese. La prima a dare l'esempio della necessità di un mobilitazione di tali energie fattive, è stata la Germania; e contemporaneamente, o subito dopo, l'Inghilterra. Uomini, anche fuori del Parlamento, e sino allora vissuti [illegible] in disparte della vita pubblica furono improvvisamente chiamati alla ribalta dell'azione e dell'amministrazione di guerra, e con risultati che hanno potuto sorprendere soltanto gli idolatri della burocrazia e le mentalità irrimediabilmente fossilizzate dell'èra geologica della pace. Ma il tempo di guerra vuole mentalità pronte ed aperte ad ogni più coraggiosa innovazione. E da noi, vieti pregiudizi da una parte, o sterile ossequio a consuetudini parlamentari dall'altra, hanno finora impedito la integrale applicazione di un criterio, che vorremmo sempre più largamente vedere applicato da ora in poi e, siamo sicuri, con immancabile fortuna del paese.

Il tono di sincerità e di sostanzioso realismo che domina tutto il discorso dell'on. Crespi, è prova della giustezza di quanto diciamo. In una materia così aspra e così irta di problemi tecnici quale quella da lui trattata con l'azione prima e con la parola di ieri in Parlamento, egli ha saputo senza sforzo — così come è proprio degli uomini d'azione e di esperienza, invece che di quelli di burocrazia e di cattedra — uscire dalla nube delle astruserie da iniziati, per mettere le cose alla portata e alla comprensibilità diretta di tutte le menti. E i pro[illegible] affidati sono infatti in questo momento quelli che più direttamente e vitalmente interessano tutti e ciascuno.

Le cifre da lui date, gli elementi di fatto elencati, il racconto della pronta ed efficace azione da lui svolta a Parigi e a Londra, la chiara prospettazione dell'augurabile pareggio delle esigenze con le provvidenze, sono serviti egregiamente a dare alla Camera e al paese l'impressione solida che mentre la situazione è indubbiamente grave, e gravi e molteplici le difficoltà da superare, tuttavia la direzione di essa è in mani capaci e fidate. E che della situazione onestamente e senza illusioni prospettata dall'on. Crespi, due elementi sopra tutti gli altri e insieme con la suddetta prova della capacità direttiva, valgono a rassicurare e corroborare gli animi. E questi due elementi sono: la saldezza del funzionamento della alleanza, che mette noi e tutti in grado di provvedere alle esigenze comuni misurate ed equiparate, e, insieme, la necessità di una rigorosa politica dei consumi, resa possibile dalla [illegible] di sacrifici del paese. La fiducia, e la fede, nelle alleanze, e la fiducia in sè e nella propria volontà di sacrificio. Due elementi che sono indistricabili l'uno dall'altro, e che costituiscono il segreto ultimo e solo della resistenza e della vittoria.

IL COMUNICATO DI STASERA

Monte Asolone resiste tenacemente

COMANDO SUPREMO, 22 Dicembre 1917.

Nella regione di Monte Asolone nostri nuclei di arditi, a malgrado delle avverse condizioni atmosferiche, hanno ieri mantenuta desta l'attività combattiva e realizzato ancora qualche progresso. Un contrattacco nemico venne subito respinto. Più ad ovest verso osteria « il Lepre » un reparto avversario che col favore della nebbia tentava di irrompere nelle nostre posizioni venne avvistato dai vedette e respinto da vivo fuoco di fucileria.

Al Monte Solarolo un attacco di sorpresa fu nettamente ributtato, dopo vivace lotta a colpi di bombe a mano.

Sul rimanente della fronte si ebbero sole azioni di artiglieria: sull'altopiano di Asiago truppe nemiche vennero efficacemente battute e ad oriente del Ponte della Priula, batterie avversarie furono ridotte al silenzio.

DIAZ.

Come furono riprese le posizioni dell'Asolone

QUARTIER GENERALE, 21.

Mentre sull'altopiano di Asiago si notano piccoli segni di attività nemica sulle linee e nelle retrovie, fino a dar apparenza di realtà alle voci, da noi per debito di cronaca raccolte, di una ripresa nemica nel settore della Val Frenzèla; sul massiccio tra Brenta e Piave continuano le vivaci e continue azioni per il possesso della linea mediana di monti, da noi difesa, ed intorno alla quale gli austriaci hanno rosicchiato qualche posizione.

La giornata di ieri è stata combattuta solo nella zona del Monte Asolone, per nostra iniziativa. E' con gioia sincera che noi viviamo quest'ora: è assai confortante e sintomatico che, dopo lunghissimi giorni di lotte, di sofferenze, di perdite, dopo quaranta giorni di combattimento, di difesa sanguinosa e difficilissima, contro un nemico preponderante per numero e per mezzi offensivi, questi battaglioni di fanteria e di alpini trovino in sè le energie necessarie per scagliarsi contro un nemico forte, padrone da due giorni di una parte predominante dell'Asolone. Per quanto limitata ad un breve settore, e condotta con forze non grandi la cronaca dell'azione di ieri dimostra che le nostre truppe sono ancora capaci di sacrificarsi non solo nella resistenza, ma anche nell'attacco.

Le difese che il nemico aveva occupate sull'Asolone minacciavano sensibilmente il nostro settore che si allineava a breve distanza; il monte è lateralmente solcato da due valli, una maggiore, la Val di San Lorenzo, e l'altra minore, la Val Cesilla. Sono due strade naturali, non atte certamente ad esser percorse da grandi masse o da carreggi, ma assai favorevoli ad irruzioni improvvise e violente di fanteria. Se il nemico avesse condotta una nuova azione, continuandola con attacchi e dalla linea di cresta e dalle due valli, avrebbe potuto minacciare d'accerchiamento l'intera posizione.

Il contrattacco di ieri è valso precisamente a ritogliere al nemico le posizioni dalle quali dominava in parte le nostre retrovie, minacciava il Grappa lateralmente, e dalle quali avrebbe potuto condurre nuove operazioni, pericolose in un così sensibile settore. Il nostro vantaggio è notevole.

L'azione controffensiva è stata condotta prima che il nemico avesse avuto tempo di rafforzarsi sulle posizioni nuove. Una nostra esigua colonna, qualche ora prima, era già pervenuta sulle linee austriache, rimanendovi per qualche tempo. Ma, presa sotto il fuoco, aveva dovuto ritirarsi.

Più tardi si sviluppò l'azione generale, preparata da nutrito fuoco d'artiglieria. Una grossa colonna avanzò al centro, direttamente sulla cresta, una sul fianco destro del Monte, un'ultima su quello sinistro. La resistenza apparve subito viva dovunque, ma specialmente sul lato ovest del monte. La colonna destra potè invece, malgrado l'accorrere dei rincalzi nemici, avanzare più rapidamente, e portarsi in breve sulle più lontane trincee austriache.

Allora si pronunciò un minaccioso contrattacco austriaco, proveniente dalla Val Cesilla. Esso calava lentamente, nascondendosi dietro i roccioni della valle, e tentava sbucare alle spalle dei nostri sulla cresta. La minaccia apparve subito seria. Gli alpini che attaccavano frontalmente dovettero creare d'un tratto un fronte ad est, per tener testa agli austriaci. Respinti una prima volta, questi ritornarono a breve distanza di tempo, sostenuti da forze nuove, con l'intenzione di accerchiare tutta la nostra ala destra e farla prigioniera sulla posizione.

La nostra difesa si rinnovò, e di nuovo fu salva. Anche questo secondo tentativo doveva fallire. Verso sera, mentre le artiglierie nemiche tenevano sotto il fuoco le nostre nuove posizioni, i fanti e gli alpini si mantenevano saldamente nelle nuove linee. Una pioggia dirotta cade ora sulla pianura e sui monti; ma è facile che il nemico ritenti di prendere quel che ieri gli abbiamo ritolto sull'Asolone. Le forze austriache non diminuiscono.

A. G.

GLI AVVENIMENTI IN RUSSIA

I massimalisti apriranno la Costituente a pace conclusa...

PIETROGRADO, 18 (Ritardato.).

Secondo il « Den » Trotzky, dopo essere intervenuto nel Congresso dei contadini, dichiarò ad un gruppo di soldati, i quali gli chiedevano quando sarebbe stata inaugurata la Costituente, che questa si sarebbe riunita dopo la firma della pace. Trotzky soggiunse:

« Porteremo alla Costituente la pace già fatta e speriamo che essa approverà la nostra politica ».

I giornali affermano che la Conferenza di Brest Litowsk stabilirà che le riunioni per la conclusione della pace abbiano luogo in un paese neutrale, probabilmente a Stoccolma.

Le trattative di Brest-Litowsk

ZURIGO, 21.

Si ha da Berlino:

Il Segretario di Stato per gli Esteri, Kuelmann è partito stanotte per Brest Litovsk.

Il Ministro turco degli esteri, Nessim Bey e l'Ambasciatore a Berlino e Hakki Pascià sono partiti per Brest Litovsk. Si assicura che Hakki Pascià presiederà la Conferenza per la sua anzianità. I delegati bulgari sono già arrivati a Brest Litovsk.

Un rappresentante polacco?

Si ha da Berlino: Il Primo Ministro polacco ha chiesto ai governi degli Imperi centrali l'ammissione di rappresentanti polacchi alla Conferenza per la pace con la Russia.

Egli si incontrerà con Kuelmann durante il viaggio di quest'ultimo a Brest Litowsk. Domenica prossima verrà poi a Berlino a conferire col Cancelliere dell'Impero, barone Hertling.

Lo Czar potrà lasciare la Russia

LONDRA, 22.

Il « Times » ha da Pietrogrado 16: Domani sarà firmato un decreto il quale permetterà ai membri della famiglia imperiale, compresi quelli imprigionati a Tobolsk, di lasciare la Russia.

Ukrania e Russia

PIETROGRADO, 20.

Si ha da fonte massimalista che, rispondendo all'ultimatum russo il Consiglio rivoluzionario dell'Ucraina di Pietrogrado dice che il conflitto sarebbe facilmente risolto se i commissari russi riconoscessero i diritti della Repubblica dell'Ucraina e soprattutto quello di ottenere una rappresentanza di non meno di un terzo nel Governo federale. Il Governo russo ha risposto che la soluzione è soltanto possibile, se la Rada rinuncia ad aiutare il generale Kaledin e il complotto rivoluzionario dei Cadetti.

Nell'imminenza del voto alla Camera sulle comunicazioni del Governo

La seduta antimeridiana

Presidenza del vice-presidente on. RAVA.

La seduta antimeridiana si apre puntualmente alle 10 alla presenza di circa duecento deputati. Al banco del Governo siedono l'on. Orlando e i ministri Nitti, Sonnino, Alfieri, Dallolio, Colosimo, Bissolati, Miliani, Sacchi, Fera e Berenini.

I ringraziamenti degli czechi

Il PRESIDENTE comunica una lettera di ringraziamento del Consiglio nazionale dei paesi czechi per il saluto inviato dalla Camera alla Nazione czeco-slovacca ed alla nuova legione czeco-slovacca formata in Francia per combattere a fianco degli Alleati. (Approvazioni).

Le comunicazioni del Governo

Un movimentato discorso dell'on. G. Ferri

L'on. Giacomo FERRI svolge questo suo ordine del giorno:

« La Camera, ammirata ed orgogliosa dello sforzo eroico del nostro popolo in arme per la difesa d'Italia, solenne, gloriosa manifestazione di fronte al mondo delle virtù dei nostri soldati e della sicurezza che ben guidati sono invincibili;

reclama la punizione esemplare più severa di quanti con le loro colpe e deficienze resero possibile l'invasione del nemico sul suolo della Patria, e di chi, pervaso dalla mania di dominio politico, per sfuggire alla pubblica esecrazione anzichè a tutti i costi tenere alto il prestigio ed il valore delle nostre armi, si abbassava così da cercare di coprire le proprie grandi responsabilità sotto un doloroso episodio della nostra guerra; lanciando telegrammi inqualificabili che potevano offendere nell'onore la Nazione,

vuole a tutti coloro che sono ritenuti passibili di responsabilità o che responsabilità possono aver avuto, siano tolte subito funzioni e comandi fino all'esito del giudizio;

invita il Governo ad un'azione energica e decisiva contro tanti imboscati, avviando ai corpi combattenti tutti i giovani validi, tutti, senza distinzioni: tutti quelli che trovansi ai Ministeri, ai comandi, nelle pubbliche amministrazioni, non riconoscendo insostituibili giovani per più di tre mesi, imponendo così che tutti di tutte le classi i giovani debbano pagare il contributo nel combattimento. »

L'on. G. FERRI lamenta che alcuni discorsi pronunziati alla Camera in questi giorni e l'atteggiamento di alcuni gruppi non contribuiscano a cementare la concordia nazionale, e possano determinare all'estero impressioni ingiuste a danno del nostro esercito che sul Piave sta rivendicando l'onore d'Italia scrivendo col suo valore la più bella pagina della sua storia.

ALFIERI. Sono lieto di annunciare che le notizie di oggi confermano quelle di ieri. I nostri soldati continuano a battersi valorosamente sulle posizioni ieri conquistate. (Vivi e generali applausi).

L'on. FERRI G., si compiace della notizia e manda ai valorosi soldati, ed al Capo di Stato Maggiore, che ha saputo prontamente organizzare la mirabile difesa, un fervido augurale saluto. (Vive approvazioni).

Un vivace incidente

Reclama la punizione esemplare più severa di quanti con le loro colpe e deficienze resero possibile l'invasione del nemico sul suolo della Patria.

Deplora l'atteggiamento del generale Cadorna che pervaso dalla mania di dominio politico, invece di tenere alto a tutti i costi il prestigio e il valore delle nostre armi cercò di coprire le proprie responsabilità sotto un doloroso episodio della nostra guerra e di una delle cause accessorie del rovescio di Caporetto tentava di farsi arma per persecuzioni di partiti.

DI CESARO'. Questo è un argomento a doppio taglio!

FERRI G. Lei non taglia niente! E' un venduto!

DI CESARO'. A un'osservazione cortese voi avete risposto da quel mascalzone che siete! In fatto di gente venduta si sa qui chi è abituato a speculare!

FERRI G. Sei un camorrista che ci fa ridere! Sei capo dei nuovi carbonari che hanno preparata la lista di proscrizione. Domandate all'on. Orlando! (Rumori e destra).

BENTINI. Carbonari dal pugnale di cartone!

L'Estrema sostiene l'on. G. FERRI e la Destra l'on. Di Cesarò, onde l'incidente si ingrossa.

Il PRESIDENTE scampanella e richiama le due parti, invitando alla calma per la serietà della discussione.

Così l'on. FERRI G. continua nella sua requisitoria contro il generale Cadorna e giudica enorme che egli ancora rappresenti l'Italia in un importante Consesso militare interalleato.

GRAZIADEI. Rappresenta soltanto Pirelli!

L'on. FERRI G. conclude invocando energici provvedimenti contro gli imboscati.

Contro gl'imboscati

Domanda la parola il Ministro della Guerra generale ALFIERI, il quale ricorda le disposizioni già date per sradicare la mala pianta dell'imboscamento e dichiara essere suo fermo intendimento che esse siano in ogni caso applicate. (Approvazioni).

Avverte che la provvida disposizione del Ministero del Tesoro concernente alcuni ufficiali addetti a lavori contabili in quel Ministero si incrociò con una sua lettera che la invocava.

Aggiunge che stamani stesso, ha rifiutato alcune dichiarazioni di insostituibilità che ragioni di servizio avrebbero invece consigliato. (Vive approvazioni).

Il generale DALLOLIO, dichiara che fin dal 13 dicembre ordinò a tutti i Comitati regionali di mobilitazione di riunire una Commissione, di cui fanno parte anche due operai, tra i più anziani, che abbiano parenti al fronte, ma non nelle retrovie, per esaminare i titoli che giustifichino la permanenza degli operai negli stabilimenti. (Approvazioni).

L'on. MILIANI, dichiara che è già pronto un progetto di mobilitazione agraria studiato l'accordo col Ministro della Guerra, col quale tutta la materia delle licenze e degli esoneri agricoli in relazione colla guerra verrà affrontata e risoluta nel miglior modo possibile. (Vive approvazioni).

L'on. Gasparotto

L'on. GASPAROTTO comincia con un saluto ai combattenti e parla poi dei rovesci militari e del contegno tenuto in quell'occasione dolorosa dalle autorità militari e civili delle zone invase. Ricorda l'episodio angoscioso ed eroico della 3.a Armata che, ritirandosi, ogni volta che doveva passare un nuovo ponte, diceva: « Ma come, ancora più indietro bisogna andare? ». Dov'era lo Stato Maggiore? Lo Stato Maggiore non c'era! (Commenti).

ALFIERI. Non generalizzi, onorevole: non bisogna generalizzare. (Approvazioni).

GASPAROTTO continua dicendo che molti ufficiali a Udine si preoccupavano più dei loro bauli e delle loro mogli anzichè di fare il loro dovere. Contegno deplorevole hanno tenuto anche le autorità civili. Per 12 giorni la provincia di Udine è rimasta abbandonata a se stessa. I funzionari erano tutti fuggiti, ed invano si chiedevano istruzioni, notizie, schiarimenti, soccorsi. Erano fuggiti! A Treviso non v'era più nessun funzionario.

COLAIANNI. Destituiteli, destituiteli.

ORLANDO. Il Prefetto di Treviso credette in buona fede, come è stato dimostrato, che lo sgombro di Treviso fosse stato ordinato dal Comando Supremo.

GASPAROTTO. Tutti i magistrati di Treviso fuggirono. Un solo magistrato rientrò a Treviso e fu accolto con ilarità, al Caffè del Commercio. Il Governo ha dato prova di troppa acquiescenza verso i Prefetti. Il direttore d'un grande Museo fuggì abbandonando tutto. Il Capo della Biblioteca di Venezia cercava di depositare le chiavi dello storico istituto presso qualche Autorità.

Rileva che l'Università di Padova, contrariamente all'esempio mirabile del «48», è rimasta chiusa nei giorni dolorosi dell'offensiva nemica, quando venivano profughi da ogni parte. Il Prefetto d'una provincia lontana dall'invasione emetteva un decreto per requisire un tender, una locomotiva, un bagagliaio e un vagone per trasporto di documenti importanti.

ORLANDO. Sono casi troppo gravi perchè possano meravigliare. Se un prefetto ordina la requisizione d'un vagone, possono esservi ragioni che il provvedimento fanno ritenere urgente. (Approvazioni). Del resto, on. Gasparotto, vi furono momenti in cui si poteva e si doveva temere anche per Padova.

FERA. Ma perchè non parla anche dei funzionari che hanno mirabilmente compiuto il proprio dovere? I funzionari postelegrafici sono rimasti fino all'ultimo momento al loro posto.

BENTINI. Ha ragione Fera.

Dall'Estrema Sinistra. Ma se primo a partire fu il generale Cadorna...

GASPAROTTO prosegue dicendo che il Governo e il Comando Supremo hanno trascurato la propaganda insidiosa fatta dal nemico per diffondere la credenza del benevolo trattamento che l'Austria fa ai prigionieri allo scopo di indurre alla diserzione. Tale propaganda ha diffuso la convinzione che la prigionia significasse fine delle sofferenze della guerra.

Richiama l'attenzione del Governo sull'imboscamento, reclamando metodi energici. Devesi tener conto che in trincea c'è la sensazione che non v'è differenza di grado, ma v'è differenza di classe sociale...

L'oratore parla poi della campagna diffamatoria fatta dal nemico nelle terre invase. In quelle popolazioni si era sparsa la convinzione che in Italia si morisse di fame. Qualche profugo diceva d'aver lasciato la famiglia nelle terre invase confidando nella benevolenza della principessa Zita.

L'oratore ricorda una serie di episodi vicenti confermanti la ferocia del nemico. Dall'altra sponda del Piave si udivano gli urli strazianti delle donne e dei bambini. Tre donne per non subire l'oltraggio atroce del nemico, attraversandone le file, raggiunsero le nostre truppe. Gli austriaci spinsero avanti i prigionieri della brigata «Venezia» e della brigata «Verona», e i nostri, con dolore, dovettero tirare! Un bambino di 12 anni, costretto dal nemico a far la vedetta contro di noi, fuggì e venne fra i nostri soldati.

COLAIANNI. Questo serve per Grosso-Campana.

GASPAROTTO. A Fagaré io e Comandini abbiamo constatato che tutti i morti della classe del 1899 recavano la traccia di palle esplodenti! (Impressione, commenti!).

L'oratore, parlando sotto l'impressione di questi ricordi, racconta d'aver visto colonne di prigionieri italiani che si erano arresi credendo che in tal modo finirebbe la guerra.

L'oratore ricorda, che il 14. reggimento di artiglieria da campagna, avendo ricevuto l'ordine di ritirarsi dopo aver difeso eroicamente una posizione, lasciava un cartello con la scritta: « Ringraziate i leninisti d'Italia ». (Commenti).

Parla contro gli imboscati.

Concludendo, invita gli interventisti adulti a formare dei battaglioni speciali, che si rechino a combattere in prima linea. In tal modo essi daranno la migliore prova della freschezza e della purezza del loro ideale, e contribuiranno veramente col loro nobile esempio alla saldezza e alla resistenza della nazione. (Approvazioni).

Raccomanda al Governo di preparare quale premio al popolo eroico nel suo ritorno dal campo, una legislazione sociale profonda ed innovatrice diretta alla elevazione delle condizioni di vita delle classi rurali, in modo da rendere possibile la coltivazione diretta del suolo. Così raccomanda la rinnovazione della ormai vecchia burocrazia statale, aprendo ai reduci delle trincee la via degli uffici.

Afferma che la guerra non ha imbarbarito l'animo italiano come pretendono alcuni, ma ha lasciate integre e sane le doti sublimi di bontà e di gentilezza che furono e saranno sempre retaggio di tutto il popolo italiano.

Conclude additando il preciso dovere che ognuno ha di dare alla Patria tutti i palpiti dell'anima e tutto il fervore delle proprie energie e ricordando che oggi l'Italia libera si limita al Piave, e che al di là del Piave vi è l'Italia serva. (Vivissimi e prolungati applausi — Moltissimi deputati, il Presidente del Consiglio, on. Orlando, e i Ministri Bissolati, Fera e Ciuffelli si congratulano con l'oratore).

L'on. BERENINI rilevando una affermazione dell'on. Gasparotto, dichiara che gli insegnanti delle terre invase hanno con grande serenità e con vivo spirito di sacrificio fino all'ultimo compiuto il loro dovere. (Applausi).

La seduta è sospesa alle 12.15.

La seduta pomeridiana

Presidenza del vice-presidente on. ALESSIO

Per Arrigo Boito

L'on. CAMERONI prega il Presidente di assumere notizie della salute dell'illustre Arrigo Boito, del quale abbiamo avuto notizie gravi, e di fargli pervenire al grande maestro i migliori voti del Parlamento. (Applausi vivissimi).

L'on. BRUNELLI chiede che il Presidente chieda notizie della salute dell'onorevole Fazzi.

Per i militari combattenti

Il PRESIDENTE mette in discussione la proposta di legge dell'on. Ciccotti ed altri a pro dei militari combattenti.

L'on. GIRETTI si duole che non sia presente alla seduta l'on. Ciccotti, che ieri, in segno di protesta per il discorso Morgari, ha mandato le sue dimissioni da deputato alla Presidenza. Si augura che l'on. Ciccotti torni presto alla Camera.

Voci da Destra: Oggi... oggi...

GIRETTI illustra brevemente il progetto Ciccotti a favore dei combattenti e si augura che il governo lo prenda in considerazione. (Applausi).

L'on. SICHEL lamenta che la Camera non abbia sufficientemente conoscenza del progetto in questione.

Suscita varie interruzioni dell'on. MARCHESANO e della Destra, e conclude dicendo che il gruppo socialista è sempre favorevole a iniziative intese a favorire i contadini, pur riservandosi di esaminare e discutere a suo tempo la portata dei provvedimenti.

L'on. MILIANI, ministro dell'Agricoltura, dice che il Governo, il quale sta preparando larghe riforme sociali a beneficio delle classi povere, è lieto di prendere in considerazione il progetto Ciccotti. (Approvazioni).

E' proposito mio e del Governo — dice l'on. MILIANI — di dar corpo ed attuazione ad una legislazione che tenda a concedere nella più larga misura possibile la terra a chi la lavora; ed a far sì che il lavoro dei campi possa essere più largamente remunerato.

Questa è opera di redenzione sociale che assicura l'avvenire del nostro paese e che non può essere più oltre ritardata. Fu detto in altri tempi che la emigrazione era una valvola di sicurezza, una riserva per il nostro paese. In parte sarà forse l'una e l'altra cosa anche per l'avvenire. E' necessario però provvedere affinchè non si converta nel dopo guerra in una grave iattura, causando lo spopolamento delle nostre campagne. E poichè su così importante argomento non mi piace di fermarmi a vaghe assicurazioni, dirò che il Governo nell'intento di trovare i mezzi più pratici e pronti per assicurare una sufficente quantità di terreno ai contadini, tenuto anche conto del titolo di benemerita preferenza che acquistano coloro che combattono per la Patria e le loro famiglie, ha provveduto perchè per le provincie ex-pontificie sia preparato un progetto che risolva il grave ed arduo problema della affrancazione degli usi civici e per la sistemazione dei domini collettivi.

Ed un altro progetto è già pronto, prossimo di pratica ed efficace attuazione, che darà modo ai contadini del Mezzogiorno e della Sicilia, riuniti anche essi come quelli delle provincie ex-pontificie in associazioni agrarie, e confortati da competente assistenza tecnica di avere terreni per una cultura intensiva. Ciò attraverso la risoluzione dell'altro non meno arduo e complesso problema dei demani comunali, cui con tanto autorevole competenza accenna nel suo progetto l'on. Ciccotti.

Il Ministro poi, ha esperimentato da qualche tempo il sistema della conduzione dei terreni in utenza e miglioria; ed avendolo attuato in varie località, ne ha tratto il convincimento che per esso mentre si risolve il problema di conservare ed assicurare la terra ai contadini, se ne promuove il miglioramento, a vantaggio non solo delle condizioni civili ed economiche dei lavoratori, ma anche della stessa produzione agraria.

Il progetto concernente i domini collettivi sarà in questi giorni un fatto compiuto per le autorevoli assicurazioni a me date dall'illustre presidente della Commissione, senatore Mortara e per la fede che io ho nel fervore intelligente ed amoroso da cui sono mossi gli altri colleghi del Parlamento che fanno parte della Commissione, nonchè gli altri componenti tutti. (Applausi).

Le comunicazioni del Governo

L'on. Agnelli

Ha la parola l'on. AGNELLI, il quale svolge un suo ordine del giorno che afferma la necessità di un indirizzo di governo vigoroso nell'azione e innovatore nei metodi che si elevi sulle meschine divisioni di parte e provveda alle necessità supreme del paese. Continua dicendo che occorre studiare tutto un programma di riforme per il dopo-guerra, e che le classi dirigenti assumano le iniziative innovatrici nel campo economico e sociale.

Conclude dicendo che per questa Italia per la quale oggi ci battiamo e soffriamo occorre preparare un migliore avvenire. (Approvazioni).

L'on. Sandrini

L'on. SANDRINI rivolge il pensiero, cominciando il suo discorso, ai profughi di guerra, straziati nella patria violata, nelle famiglie disperse, nei beni distrutti. L'assistenza ad essi dovuta non può avere carattere di beneficenza, sia pure statale: è elemento sostanziale del diritto al risarcimento dei danni di guerra. Esamina i provvedimenti del Governo per risolvere il grave problema dei profughi, affermando la necessità che il diritto dei profughi sia regolato da una speciale legge. (Approvazioni).

L'on. Paratore

L'on. PARATORE svolge il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

convinta che la grandezza morale e la prosperità d'Italia dipendono dalla tenace energia con cui essa, parte viva della intesa, sosterrà la guerra fino al conseguimento della unità nazionale e delle garanzie contro il rinnovarsi dello immane flagello mondiale ».

L'on. PARATORE delinea la situazione economico-finanziaria dell'Italia quale era nel giugno del '14. Non vuole fare commenti sul passato. Occorre preparare, però, gli elementi per un graduale risanamento ed assestamento della situazione che risulterà al cessare della guerra. E risultati positivi possono essere raggiunti solo mediante accordi con gli Alleati, accordi che vadano al di là della guerra. Sul dopo-guerra bisogna bene intendersi. E' vero che non sappiamo ancora l'indirizzo dell'economie future; ma dobbiamo intendere il preciso dovere di preparare una situazione economico-finanziaria che permetta una rapida guarigione dei mali della guerra. Ciò non è stato ancora preparato. Quale contradizione!

Gridiamo alle nostre genti che non bisogna retrocedere dinanzi alla morte e non pensiamo al domani, che è la vita, come se di essa avessimo paura. Questa guerra per l'Intesa deve essere considerata come un grande sindacato, nel quale abbiamo comuni i fini; un grande sindacato il cui preordinamento perfetto richiede la permanenza di tutti i partecipanti, un grande sindacato che deve portare risultati attivi e passivi; che deve essere sciolto quando i risultati siano consolidati per ciascuno.

Si affermi la resistenza militare assoluta, ma si abbia contemporaneamente un criterio dell'assetto economico-finanziario al quale si vuole giungere. Questa sarà politica di realtà, che, completata con le necessarie riforme di carattere sociale renderà assai più facile lo stesso compito del ministro dell'interno. Ella, on. Nitti, in un suo discorso ebbe ad affermare che la rivoluzione nel nostro paese era impossibile — dice l'on. Paratore —. A quale rivoluzione intende alludere? A quella che si fa con le barricate? Forse possiamo essere d'accordo. Ma non le pare che questa guerra sia una grande rivoluzione? E' possibile, oggi, guardare ai rapporti sociali e ai rapporti economici come vi si guardava prima della crisi? E' possibile pensare che domani torneremo alle vecchie superstizioni e ai vecchi pregiudizi? No. L'Inghilterra ha compreso questa rivoluzione? In tutta la sua vita economica ne scorgiamo le tracce. Ma che cosa abbiamo fatto noi? Quali provvedimenti abbiamo preso a favore dei contadini?

Occorre fare qualche cosa anche per le donne e per le classi medie. Occorre trasformare tutto un sistema culturale, riformare l'istituto della famiglia, applicare leggi biologiche per preparare uomini più sani.

Fu messa avanti una grande questione: quella della terra. Ora perchè non affrontare risolutamente l'applicazione delle leggi irlandesi, limitandole ad alcuni latifondi e mettendole in rapporto con alcuni provvedimenti di guerra? Abbiamo troppo parlato di democrazia. Occorre poter dare un contenuto a questa democrazia, per evitare che si dica che essa esiste solo nelle visioni degli uomini. L'on. Bentini ha voluto distinguere tra i suoi e i nostri morti. Non ci sono distinzioni fra i morti. Ma se una distinzione si vuol fare, on. Bentini, i suoi morti sono morti come soldati d'Italia, i nostri come soldati d'Italia e come soldati dell'umanità. (Vivissime approvazioni. Molti deputati si congratulano con l'oratore).

L'on. Nitti

Il ministro del Tesoro vuol rispondere subito alle importanti osservazioni fattegli dall'on. Paratore. Egli gli ha rimproverato di non aver detta tutta la verità. Afferma che il dopo-guerra deve entrare negli scopi di guerra, e che bisogna chiedere fin d'ora agli Alleati le garanzie che ci sono necessarie dopo la guerra. Sono d'accordo con l'on. Paratore; però si ricordi egli quante e quali difficoltà dobbiamo vincere in questo momento. Dobbiamo lavorare con gli Alleati per la resurrezione economica dell'Intesa. Noi abbiamo dalla nostra parte l'Inghilterra e gli Stati Uniti, i due paesi cioè che hanno il monopolio delle materie prime. Non è stato mai ripetuto abbastanza, ed è necessario ripetere sempre, che il paese deve imporsi un tono di vita sempre più severo. Con la nostra leale collaborazione, con la nostra disciplina, con la nostra attività, con la nostra volontà dobbiamo meritare la fiducia degli Alleati per la guerra e per il dopo-guerra. (Approvazioni vivissime).

Abbiamo la speranza di portare il paese ad ore più serene, ma vorrà concedere l'on. Paratore che in cinquanta giorni di penosa esistenza, di ansie e di angoscia il governo non poteva con una bacchetta magica rimediare a tutto, provvedere a tutto. Egli ha lamentato l'aumento della circolazione cartacea. Ha ragione, ma la richiesta ansiosa di biglietti che ci venne fatta da ogni parte al principio dell'invasione rese necessario quel provvedimento. Purtroppo la massa del pubblico non si convince che il migliore impiego che si possa fare del denaro è quello di prestarlo allo Stato. In occasione di eventuali prestiti, io mi propongo di fare una grande propaganda in questo senso.

L'on. Paratore mi ha chiesto inoltre perchè non abbiamo introdotto lo *cheque*. L'Italia non è un paese preparato come l'Inghilterra a questo genere di operazione finanziaria, anche perchè l'Italia non ha ancora una sana educazione finanziaria; in ogni modo speriamo che in avvenire l'introduzione dello *cheque* possa farsi senza inconvenienti. Mi ha chiesto inoltre la revisione dei prezzi delle forniture in rapporti agli extra profitti. E' una cosa che faremo. In quanto all'Istituto nazionale dei cambi, affermo che esso, allo stato dei fatti, era assolutamente indispensabile. Il provvedimento è sgradito a tutti, perchè turba i grossi guadagni delle banche; io però ho voluto costizzare gli istituti di emissione perchè col monopolio del cambio possa introdursi in Italia quello che è assolutamente necessario, evitando tutte le spese di lusso. Un'ultima domanda mi ha rivolto l'on. Paratore. Egli vuol sapere se abbiamo ottenuto tutto dagli Alleati.

Lavoriamo insieme per riuscire ad alleviare i comuni disagi. Quanto al premio ai combattenti io l'ho concepito più come un legame futuro, che come un provvedimento transitorio. (Approvazioni). Non ci chiedete cose improvvisate: non possiamo promettere cose che non potremo mantenere. (Applausi). Lavoreremo sempre per il bene e le fortune della Patria con tutte le nostre forze, con la migliore nostra volontà. (Applausi vivissimi. I Ministri e moltissimi deputati, tra i quali l'on. Paratore si congratulano col Ministro).

L'on. Federzoni

La parola spetta all'on. FEDERZONI. Ma la Camera è impaziente di esaurire questa lunga discussione: e da più parte si grida: — Ai voti! Ai voti!

Il PRESIDENTE fa osservare che rimangono da svolgere, anche dopo chiusa la discussione generale, gli ordini del giorno.

E così l'on. FEDERZONI dà ragione del suo ordine del giorno così concepito: « La Camera riconoscendo la necessità di una seria e rigorosa inchiesta di tutte le responsabilità, sia militari, sia politiche, del disastro di Caporetto, afferma doversi estendere l'indagini alle condizioni morali e materiali dell'esercito nel periodo antecedente allo scoppio del conflitto europeo ».

Il deputato nazionalista, a proposito delle accuse fatte questa mattina dall'on. Giacomo Ferri al generale Cadorna, dice che sarà bene attendere i risultati dell'inchiesta; e sarà anche bene stabilire esattamente quali erano le condizioni dell'esercito al momento dello scoppio del conflitto, specialmente in rapporto ai quadri e al materiale.

Deplora come l'on. Morgari si sia reso ieri col suo discorso autore di un vero reato, facendo l'apologia di Lenin e di Trotsky.

L'apologia di ciò che avviene in Russia, equivale all'eccitamento alla diserzione e alla disfatta.

Rileva come con gli odierni avvenimenti si avvia allo smembramento della Russia, annullando due secoli di opera paziente che trasformarono la Russia in una grande potenza europea.

MODIGLIANI. Faranno la confederazione!

L'on. FEDERZONI ricorda i furti dei rivoluzionari alla Banca Imperiale di Pietrogrado e la passeggiata dei rappresentanti del Soviet in Italia.

Voci all'Estrema: Parli Bissolati!

MODIGLIANI. I rappresentanti del Soviet erano favorevoli alla offensiva russa!

FEDERZONI. Può darsi che vi abbiano detto questo. Essi in tal caso vi hanno ingannato!

Viene quindi a parlare di Goldenberg, che fu tra coloro i quali ingannarono i paesi alleati che percorsero.

Voci dall'Estrema: Al banchetto offertogli, vi era anche Bissolati!

BISSOLATI (in piedi): Giurò sull'onore della Russia che essi non avrebbero mai fatta una pace separata!

FEDERZONI. E furono quindi anche spergiuri!

MODIGLIANI. Ma se furono cacciati via!

L'on. FEDERZONI continua rilevando come la propaganda pacifista trasformi spesso in eccitamento alla diserzione ed alla rivolta, quando non sia addirittura connivenza con lo straniero!

Dall'Estrema Sinistra: Fatti ci vogliono!

FEDERZONI. E vengo ai fatti di Genzano considerati in una sentenza del Tribunale. Quell'amministrazione municipale socialista aveva organizzato la diserzione.

MODIGLIANI, SCIORATI, BEGHI ed altri deputati socialisti: E' falso!

MAZZONI, ZIBORDI e QUAGLINO: Legga la sentenza, legga la sentenza!

FEDERZONI. Vi sono deposizioni non oppugnate.

MODIGLIANI e MAZZONI. La sentenza, non il *Giornale d'Italia!* La sentenza ci vuole!

FEDERZONI (rivolto ai socialisti). Voi che conoscete le cose, ditemi, vi rendete solidali con l'Amministrazione di Genzano? (Applausi).

BUSSI. Ci rendiamo solidali col Ministero dell'Interno che non ha dovuto prendere provvedimenti per quel caso.

PRAMPOLINI. E' la solita musica dell'*Idea Nazionale* che tutta Italia conosce!

Gli onorevoli BONARDI, MERLONI ed altri, in piedi, gridano: Non è vero! Non è vero! Sono falsità, sono sistemi alla Pirelli! Le accuse all'Amministrazione di Genzano non rispondono a verità.

FEDERZONI. Come deputato costituzionale devo credere che una sentenza d'un tribunale italiano debba rispondere a verità.

MAZZONI ed altri deputati socialisti: Ma leggi la sentenza! leggi la sentenza!

FEDERZONI. Nel processo contro Italo Toscano...

A queste parole molti deputati socialisti s'alzano in piedi. L'on. BENTINI grida: Italo Toscano è in trincea! Gli onorevoli DUGONI, SCIORATI, BELTRAMI e BENTINI, rivolti alla Destra, urlano: Italo Toscano è in trincea, voi siete imboscato! Costanzo Chauvet ti ha sostenuto nelle elezioni politiche. Imboscato andate al fronte!

Dall'Estrema Destra l'on. FEDERZONI a voce alta continua dicendo: Italo Toscano è in trincea. Egli meritava questa soddisfazione ed io gli dò lode. Non e di lui che io voglio parlare. Tra i fatti accertati in quel processo è risultato che la moglie di Italo Toscano scortava il marito a munirsi della polverina che determina la congiuntivite procurandosela a mezzo del compagno Monaci.

Dall'Estrema Sinistra si grida: E' falso! E' falso! Falsario!

FEDERZONI. Falsario sarà il tribunale di Roma.

Un vivace tumulto

L'oratore continua dicendo che è stato accertato che nei pacchi postali si trovava...

Prima che l'oratore possa finire il periodo scoppia all'Estrema Sinistra un tumulto. Gli onorevoli MAZZONI, BUSSI, SCIORATI, PESCETTI e MODIGLIANI, in piedi gridano: Sono le menzogne di Cadorna! Disfattista! Le domande dell'on. Gortani su Cadorna si sono rivolte in Comitato segreto. Quasi tutti i deputati socialisti rivolti verso l'Estrema Destra ripetono in coro: Cadorna! Cadorna! Parleremo di Cadorna! Ricordate il discorso dell'on. La Pegna sui fucilati.

L'on. FEDERZONI cerca di riprendere il suo discorso; ma il tumulto è così intenso, che per il momento non può continuare a parlare. Gli onorevoli CIRIANI, SARACENI, ARCA' DE CAPITANI, MEDICI, ABISSO, che gli sono accanto, protestano contro l'Estrema. Per circa dieci minuti i socialisti continuano ad urlare: — Se voi non rispettate il Comitato segreto, parleremo e diremo tutto. Parleremo di Cadorna.

Poichè tanto all'Estrema Sinistra che alla Estrema Destra c'è molta agitazione, gli onorevoli DI BUGNANO e GUGLIELMI, presso la scaletta dell'Estrema Sinistra, cercano di indurre alla calma i deputati più sovreccitati. L'on. CHIESA presso i primi banchi dell'Estrema Destra tenta anche lui di calmare gli animi.

L'on. DUGONI: Sono ancora inscritto e potrò parlare.

L'on. FEDERZONI dice che per rispetto al vincolo del Comitato segreto, non insiste a rilevare alcuni fatti.

MODIGLIANI. Ma non deve insistere per rispetto alla verità! — E poichè l'on. PIETRAVALLE, che siede a Destra, fa cenni minacciosi all'Estrema Sinistra, alcuni socialisti gridano: — Manicomio! Camicie di forza! — L'on. DE FELICE grida: — Evitiamo questi spettacoli.

FEDERZONI, riprendendo a parlare, rileva la connessione che esiste in questa specie di disfattismo, che è determinato da una minore sensibilità verso la realtà dei fatti. In voi, — egli dice rivolto ai socialisti — per la stessa avversità alla guerra, è scarsa la sensibilità per la realtà degli avvenimenti politici e storici.

SCIORATI. I Comitati interventisti mandano contro di noi gli agenti provocatori: l'aggressore del collega Miglioli aveva il coltello e la rivoltella in tasca.

L'on. FEDERZONI continua dicendo: Voi che rimproverate agli altri di essere imboscati dovreste pensare ai vostri imboscati. (Urla all'estrema sinistra).

MODIGLIANI. Lucci, assessore di Bologna è morto. Ce ne dia qualcuno dei suoi lei.

QUAGLINO. Interventisti imboscati. Imboscate anche i vostri figli.

DUGONI. Noi abbiamo un direttore del giornale con due medaglie d'argento al valore.

L'estrema sinistra è sorta e urla varie invettive contro l'on. Federzoni.

Sentiamo l'on. BELTRAMI che grida: Basta *cadornini*. Non dimenticate che Cadorna è dei vostri.

L'on. NUVOLONI da un settore del centro si alza e grida: E' una vergogna antietetica. Parlo a tutti!

FEDERZONI. Il mio giornale ha dato due redattori morti in guerra. Il deputato nazionalista si occupa di un altro processo a carico dei socialisti.

Ma l'on. MODIGLIANI lo interrompe dicendo: Quel processo non è chiuso, è una infamia.

MARCHESANO. Ma se c'è già la sentenza.

Incominciano nuovi clamori, poi l'onor. Federzoni può parlare di certi pacchi postali i quali erano pezzi di giornale sottratti alla censura e pacchi di polverine per far ammalare soldati socialisti (l'estrema urla sempre).

GRAZIADEI. Queste sono le informazioni del generale della disfatta. (Clamori a destra).

CENTURIONE ai socialisti: Traditori, siete in mala fede, siete delle canaglie.

L'on. FEDERZONI parla quindi della circolare dei socialisti ai richiamati dell'arresto del segretario della Sezione socialista di Milano.

ZIBORDI. Fate anche la spia.

MARCHESANO. Sì, si la facciamo per il bene della patria.

MODIGLIANI. Fatelo pure ma onestamente.

FEDERZONI. Non rifiutiamo la nostra parte di responsabilità per quello che è avvenuto, ma anche voi lealmente dovreste riconoscere le vostre responsabilità.

BELTRAMI. Cadorna. (Urla e proteste a Destra).

FEDERZONI. I migliori di voi; l'on. Turati, l'on. Treves ed altri hanno saputo dare al loro pensiero una forma spesso serena, spesso spassionata, certo non volgare. Ma voi e attorno a voi qualcuno ha creduto che la fraternizzazione delle truppe potesse portare alla pace.

MAZZONI. Magari (urla a Destra), ma dapertutto.

FEDERZONI. L'on. Maili ha perfino detto che forse la guerra poteva finire per reciproca transazione di popoli, per reciproca diserzione. (Clamori, commenti).

Questa affermazione è stata forse presa sul serio da alcuni soldati; questa propaganda è indubbiamente uno degli elementi fra molti altri, della disfatta di Caporetto. La resistenza era stata minata....

MODIGLIANI. Dal Papa. (Rumori, proteste)

Voci. Anche, anche...

Si riaccende di nuovo il tumulto. Gli on. Sichel, Zibordi, Prampolini si scagliano contro il gruppo di destra gridando: Difensori dei sopraprofitti. Questo è il vostro patriottismo. Siete bugiardi.

SICHEL. Di 500 morti nel mio collegio, 400 erano socialisti.

MARCHESANO. Sono morti perchè soldati non perchè socialisti.

FEDERZONI. Gli organi dei vostri partiti ricattano gratuitamente il gruppo parlamentare socialista. Dicono che non sono d'accordo con voi e seminano la discordia ed incitano la popolazione civile e i soldati contro la guerra. Prampolini nel suo ultimo discorso alla Camera è stato sconfessato (rumori dei socialisti). *L'Avanti;* ha scritto che aveva argomenti positivi per dubitare della sincerità delle dichiarazioni dell'on. Prampolini. Io voglio richiamarvi, dice l'on. Federzoni, al pensiero di uno dei vostri, l'on. Pietro Chiesa, il quale ebbe a dire che se un giorno le frontiere del paese fossero state violate, egli avrebbe preso il fucile per ricacciare l'invasore. (Applausi prolungati, rumori dei socialisti). Queste previsioni sono purtroppo realizzate.

CAVALLERA. Colpa vostra! (Urla).

FEDERZONI (con forza): Fosse anche tutta colpa nostra, voi non avreste il diritto di rinnegare la patria e il vostro dovere. (Applausi vivissimi e prolungati che durano qualche minuto. — Applaudono anche i ministri e le tribune).

Separate la vostra responsabilità...

BELTRAMI. Da voi.

FEDERZONI... da coloro che sobillano le masse. In questo momento in cui è necessario rinnovare la coesione del paese, voi non dovreste essere assenti.

MODIGLIANI. Disfattista! voi minate la concordia del paese.

ZIBORDI (a Federzoni): Hai fatto più male tu in mezz'ora che venti anni di propaganda socialista!

L'on. FEDERZONI ricorda la circolare Lazzari ed il discorso Morgari di ieri, per affermare che gli stessi incitamenti fatti dal Lazzari e dal Morgari si possono riscontrare negli stampati che gli aeroplani austriaci gettano sulle nostre truppe (Proteste dei socialisti).

FEDERZONI. E' la verità! (mostra uno di questi stampati). Vi leggo un brano del la prosa austriaca destinata alle nostre truppe: « Soldati italiani; i russi hanno teso la mano ai tedeschi per la libertà dei popoli. Quando lo farete voi, soldati italiani? » — La lettura di queste parole provoca una vibrante dimostrazione all'Esercito.

L'on. Federzoni, che ha parlato con insolita vigoria, siede stanco al suo posto, e gli si attorniano subito moltissimi deputati, che vogliono felicitarlo. Si ripetono insistenti gli applausi. Poi vediamo l'on. Bissolati che siede alla estrema Destra del banco del governo, il quale stende la mano all'on. Federzoni, che ha parlato dal primo scanno di estrema Destra.

Si rinnova la calorosa dimostrazione.

Con l'on. Federzoni si congratulano anche i ministri Meda, Alfieri ed altri. Notiamo frattanto un colloquio fra gli on. Colaianni e Giolitti.

* * *

Gli on. LEMBO, DE FELICE e GAROFALO rinunziano a parlare.

L'on. Turati

L'on. TURATI ha presentato questo semplice e conclusivo ordine del giorno:

« La Camera condanna la politica del governo e passa all'ordine del giorno ».

L'oratore socialista dice di non potere accettare la lode che gli è stata tributata poco prima da un'altra parte della Camera. (Rumori a destra).

Polemizza con la Destra e con gli aderenti al «Fascio» che, secondo alcuni giornali, con una pattuglia di *arditi*, dovrebbe dirigere la Camera.

Parla dell'opera di istigazione materiale e morale al delitto che si fa da coloro che fanno capo a quella frazione, in omaggio all'amore di Patria e alla concordia.

Fa brevi dichiarazioni esplicative del suo voto e del suo ordine del giorno. Dice che il gruppo socialista intende separare la propria responsabilità da quella degli altri e vuole continuare nella sua azione contro l'opera del governo, che è poi unica, nonostante siano succeduti durante la guerra alcuni Ministeri. Sotto questo aspetto il governo di oggi è quello di ieri; è sempre il governo che per il modo come ha preparata e fatta la guerra, si può definire il governo della disfatta. (Rumori e commenti). Ormai non ci rimane più che aver fiducia nello stellone d'Italia, come la l'on. Sonnino dirigendo la politica estera.

Chi vuol salvare l'Italia non ha oggi che un preciso dovere: quello di abbattere il governo. E' vano infatti riversare le responsabilità sopra un singolo, sia esso capo di Stato Maggiore o ministro della Guerra. E' tutta l'azione del governo che ha dato i cattivi risultati che oggi lamentiamo.

E non si può fare nemmeno una distinzione, come la ha fatta l'on. Orlando. La zona di operazioni è di competenza del Comando Supremo; le retrovie spettano a me, ecc.

ORLANDO. Ma io non l'ho fatta!

TURATI. Infatti, checchè se ne dica, il disastro di Caporetto è stato un disastro esclusivamente militare, è lo stesso Ministro della Guerra che lo ha detto!

ALFIERI (sorgendo in piedi). Non è vero! Non è vero!

TURATI. L'ha detto in Comitato segreto! Del resto, la verità è che noi siamo stati battuti perchè dovevamo essere battuti; non potevamo non essere battuti! (Vivaci proteste — Molti deputati interrompono l'oratore).

MARCHESANO. Questo lo dice lei!

MAZZONI. Le venti domande dell'on Gortani.

L'on. TURATI riprende a dire della scarsa resistenza delle prime linee.

ALFIERI (interrompendo). Le nostre truppe ora resistono e si battono eroicamente. (Applausi).

TURATI. La stessa lunghezza del nostro fronte ne determinava la debolezza. Non intende parlare delle cause concomitanti, della mancanza cioè di difese e di riserve nelle retrovie e delle altre cause per cui la ritirata si mutò in un disastro.

MARCHESANO. Domando la parola. A Federzoni è stato vietato di parlare di argomenti discussi in Comitato segreto.

TURATI. Queste cose non sono da Comitato segreto, ma sono state pubblicate in tutti i giornali. E' noto che la difesa militare non esisteva.

COLAJANNI. E i soldati non si battevano. (Commenti).

TURATI continua dicendo che la mancanza di difesa fu la causa principale del disastro. In un articolo Clemenceau spiegava infatti...

THEODOLI. Ho accompagnato il generale francese e posso dichiarare... L'interruzione dell'on. Theodoli provoca una protesta all'Estrema Sinistra mentre la Destra insorge per gli argomenti trattati dall'on. Turati il quale continua dicendo che tutti i giornali esteri e le riviste hanno ammesso che lo sbandamento fu una conseguenza della rotta. (Rumori, proteste).

ALFIERI (in piedi): — No, no!

TURATI dice che un giornale alleato ha scritto che il rovescio è stato anche causato dalla mancanza di riserve dietro Piezzo e Cividale.

Poichè il Presidente on. Marcora ordina agli stenografi di non raccogliere il discorso dell'on. Turati, l'Estrema Sinistra insorge, suscitando vivaci proteste a destra ed in altri settori. Fra gli onorevoli Modigliani, Mazzoni, Caroti, da una parte, e gli onorevoli Marchesano, Pietravalle, di Cesarò dall'altra, avviene uno scambio di invettive.

TURATI ricorda quanto ha scritto la *Francè Militaire* sulla deficienza delle nostre difese.

ALFIERI. Ma non può avere quel giornale tutti gli elementi per un giudizio esatto.

TURATI continua affermando che niente fu provveduto, mentre l'arte militare più elementare consigliava di avere riserve fresche in pianura (Rumori altissimi).

Dalla Destra si protesta contro le affermazioni dell'on. Turati, mentre dall'Estrema si insorge per avere il Presidente proibito che gli stenografi raccolgano il discorso dell'on. Turati.

CIRIANI. E' una vergogna.

Dall'Estrema Sinistra: E' indegno non lasciar difendere i nostri soldati.

MARCHESANO. La vostra difesa è un'offesa.

GRAZIADEI. Rivendichiamo l'onore dei nostri soldati contro i vostri generali e la vostra incapacità tecnica.

Poichè l'on. TURATI domanda come mai il Presidente ha proibito il resoconto del suo discorso, l'on. MARCORA fa osservare che non si può discutere di ciò che è stato trattato in Comitato segreto.

Dall'Estrema Sinistra: Ma Pietravalle e Federzoni hanno pure parlato di cose discusse in Comitato segreto.

DUGONI. Ma attribuite forse la causa del rovescio militare a noi?

L'on. MARCORA ordina agli stenografi di continuare il resoconto, trascurando soltanto gli argomenti trattati in Comitato segreto.

Voci. Ma gli stenografi non erano in Comitato segreto e non possono conoscere gli argomenti che vi furono discussi. (Commenti, ilarità).

L'on. GUGLIELMI s'intrattiene per un momento presso gli stenografi mentre l'on. TURATI dice che protestando cede alla violenza della Camera.

Il deputato socialista prosegue dicendo: Ammettiamo pure che Caporetto sia avvenuto per il disagio morale delle truppe: il Comando doveva ignorarlo?

MARCHESANO. Non doveva. (Oh! oh!)

TURATI. Cadorna silurava i generali che gli parlavano dei bisogni delle truppe, che glie ne facevano noti i desideri. Ma la responsabilità non è tutta sua; è anche del Governo che lo ha salvato unicamente per un onesto senso di complicità necessaria. L'avete mandato a quel Consiglio interalleato che Lloyd George disse dovere essere costituito degli uomini migliori per disonorare ancora l'Italia (urla, commenti). Se aveste avuto la disonestà di dividere la vostra responsabilità da quella di Cadorna, l'avreste messo a riposo.

COLAJANNI. Dovrebbe essere fucilato.

TURATI. Il Ministro della Guerra non ha voluto spaventare il successore di Cadorna. (Rumori, commenti).

ALFIERI. Io dico sempre quello che penso senza riguardi e per il bene della Patria. Non c'erano ancora gli elementi per giudicare serenamente.

L'on. TURATI lamenta che nel Governo nessuno risponda di quello che fanno tutti insieme.

ORLANDO. Nessuno ha mai pensato questo.

TURATI: Il generale Alfieri non ci promise neppure la resistenza; ci parlò della fede certa. Oggi i nostri soldati resistono e mai resistenza fu più sacra (Applausi vivissimi) anche dal nostro punto di vista (Approvazione dei socialisti). Dovete assicurare però questa resistenza, perchè tutte le resistenze hanno un limite. Il nemico di dentro era forse il solo che vi era amico, perchè vi accennava il pericolo (Approvazioni dei socialisti — Rumori).

L'on. Turati passa quindi a parlare della politica estera dell'on. Sonnino, affermando che il ministro degli esteri ha dei fatti e dei fenomeni della guerra una incomprensione assoluta (Rumori vivissimi). Nessuna intuizione: Sonnino, con Crispi e Pelloux e durante i cento giorni, fu' sempre l'uomo della disfatta (Urla a Destra). Io — dice l'on. Turati — ho pianto quando voi gridavate Viva l'Italia! per dissimulare a voi stessi il disastro della patria (Clamori vivissimi — Scambio di invettive tra l'Estrema Destra e l'Estrema Sinistra).

TURATI. Domanda all'on. Orlando perchè non rispose chiaramente ad una interrogazione dell'on. Federzoni che chiedeva se era vero che i socialisti erano dei disfattisti e dei traditori, a proposito di una circolare del ministro Morrone.

ORLANDO. L'on. Federzoni mi chiese se esisteva la circolare, non spettava a me di difenderla.

Il deputato socialista continua rilevando che gli amici dell'on. Sonnino vanno dicendo che gli Alleati ci lesinerebbero gli aiuti se l'on. Sonnino dovesse abbandonare il suo posto di Ministro degli Esteri. Ciò non è vero, non può essere vero. Gli aiuti si danno ad una nazione per la nazione non per i begli occhi di un ministro. (Commenti).

Spiega quindi la ragione del voto dei socialisti. Afferma che troppe occasioni il Governo si è lasciato sfuggire per fare una politica di salvezza. Al di là della ragione internazionale i socialisti hanno anche ragioni nazionali e patriottiche per votare contro, e conclude: on. Sonnino io non le faccio minaccie come fanno quelli dell'altra sponda, affermo che nel momenti decisivi non si può dire: io non c'entro, io non ho avuta nessuna responsabilità di quello che avviene. On. Colleghi, fate che non debba essere detto che i soli i quali hanno avuto la preoccupazione della Patria sono stati i socialisti. (Applausi dei socialisti, clamori altissimi a Destra).

L'on. THEODOLI che aveva chiesto la parola durante il discorso Turati, vuole spiegare che il generale francese Peyron ebbe a dirgli visitando al fronte la testa di ponte di Tolmino che era difficile al nemico poter passare per quelle linee. Sul fronte di Caporetto c'erano moltissime linee di trincee.

Voci dei socialisti. Senza soldati.

MARCHESANO. Ma non dite sciocchezze.

DE FELICE (che sta nell'emiciclo a sinistra). E' vero, senza soldati...

THEODOLI. Del resto sul Grappa dove non ci sono nè trincee, nè reticolati.....

Voci dei socialisti. Nè Cadorna, nè Cadorna.

THEODOLI ...i soldati resistono magnificamente. (Rumori, commenti).

L'on. Colaianni

L'on. COLAJANNI comincia col dire che egli non è sospetto nel senso che non ha prevenzioni di sorta contro alcuni. Ricorda una sua interrogazione tendente a provocare la destituzione del generale Cadorna dopo i fatti del Trentino. Allora il governo gli fece sapere che non si poteva perchè allora l'interrogante avrebbe dovuto indicare il successore. (Impressione, commenti). Non c'era che lui! Totonno (ilarità). allora ha condannato Cadorna dal banco del governo e siete stati voi socialisti ad attaccare Salandra.

MODIGLIANI. No! No!

COLAJANNI. E' un errore averlo mandato a Parigi! Non so con quanta autorità un generale discusso possa stare nel Supremo Consiglio di guerra degli Alleati. Avete adottato un sistema che ha già un precedente. Il generale Brusati invece di essere deferito al Tribunale di guerra è stato mandato a godersi la pensione.

L'on. Colajanni dice che non v'ha dubbio che non vi sia soltanto la propaganda disfattista dei socialisti.

Voci. No! no! no!

COLAJANNI. Vi è anche la campagna disfattista che fanno i clericali. Cita alcuni casi di tale campagna fatta negli ospedali, e la diffusione data alla nota del Papa, con relative spiegazioni. In un ospedale è stato destituito un cappellano per l'azione disfattista che vi svolgeva, in seguito ad una inchiesta che ha accertata la responsabilità di quest scappellano per la propaganda fatta, contraria alla guerra.

NAVA Cesare. Anche i cappellani muoiono in guerra!

COLAJANNI continuando dice che la campagna dei clericali ha indotto il popolino in alcune regioni fin'anco a credere che il Governo italiano avesse ricusato l'offerta di Trento e Trieste, che il nemico aveva fatta a mezzo del Papa.

L'oratore continua narrando altri episodi sul disfattismo clericale. Deplora quindi l'episodio accaduto all'on. Modigliani e deplora anche gli articoli dei giornali che incitano alla violenza.

Ricorda che poche settimane or sono fu ucciso Ballori; egli ebbe a temere che il delitto fosse stato ispirato dalla propaganda fatta contro la Massoneria.

L'on. Giolitti ha delle grandi responsabilità. Noi tutti sentiamo le conseguenze. Noi diamo il voto al Governo attuale, in questo momento, perchè non sappiamo come sostituirlo.

Dpo ciò, non è generoso parlare di responsabilità.

COLAJANNI. Qui si vota la guerra, ma fuori si discredita la guerra.

L'episodio Grosso-Campana ne è l'indice. (No! no!)

L'on. COLAJANNI. L'on. Grosso-Campana, è inutile che lo neghiate, aveva i vostri applausi. Proseguendo dice che se l'on. Giolitti fosse venuto alla Camera prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria e prima della conclusione della nuova alleanza, come vi venne nel dicembre del 1914 per rivelare il famoso telegramma sulla precedente dichiarazione di neutralità (ed io invoco la testimonianza autorevole di un comune amico, l'on. Nitti, il quale disse che anche l'on. Giolitti avrebbe fatta la guerra)...

GAMBAROTTA. E' questa una ipotesi dell'on. Nitti!

COLAJANNI. ...se l'on. Giolitti fosse venuto alla Camera ed avesse fatto un ragionamento serio, senza frasi e senza retorica, come è suo costume, e per questo io ho una relativa simpatia per lui, se questo Giolitti avesse fatto, la Camera avrebbe votato contro la guerra. (Commenti).

COLAJANNI. Ma l'on. Giolitti, invece, contro ogni buona norma costituzionale, si ritirò, come Achille, sotto la tenda.

Poichè da qualche parte si interrompe l'on. Colajanni esclama: — Io sono qui da ventisette anni: ho il diritto alla parola, a preferenza di tanti altri, che hanno la intolleranza della ineducazione (Approvazioni).

L'on. COLAJANNI, che parla dallo scanno immediatamente avanti a quello dell'on. Giolitti, ricorda un precedente del Conte di Cavour. Lo statista piemontese quando il suo Governo volle fare una guerra che egli non sentiva non si appartò ma si mise invece a disposizione del Governo stesso, perchè, in fatto, la guerra potesse essere vittoriosa. Si è detto, on. Giolitti, che voi vi siete astenuto dal combattere la guerra e dall'intervenire alla Camera perchè si tramò contro la vostra vita.

GIOLITTI. Ma no... ma no...

COLAJANNI. On. Giolitti voi dite che non è vero, ora io mi vanto di non avere atteso la vostra smentita. Vi calunniavano quando dicevano che avevate paura per la vostra vita.

GIOLITTI (con forza): — Ma no! Che diavolo! Non ho mai dato prova di viltà (Commenti).

COLAJANNI. Non lei... L'on. Giolitti non poteva, nè doveva aver paura, perchè non chi uomini non hanno mai avuto paura degli insulti quotidiani che si lanciano contro di loro, che si lanciano contro di noi quanto l'on. Giolitti.

GIOLITTI. Sì!

SONNINO. Passiamo ad altro. (Commenti — Rumori).

COLAJANNI. Ho finito. Mi rallegro della dichiarazione che l'on. Giolitti ha fatto l'altro giorno a proposito dell'incidente avuto con l'on. Pirolini.

Le lodo perciò, e più lo loderei se quella dichiarazione fosse stata più esplicita e meno capziosa. (Giolitti sorride - Commenti).

Io ho fiducia nei soldati italiani (Giolitti fa cenni di assenso col capo). Ho fiducia in questi nostri figli che salveranno l'onore d'Italia! (Applausi vivissimi. Con l'on. Colajanni si congratulano diversi deputati).

Anche l'on. Giolitti gli stringe cordialmente la mano e resta a colloquio col deputato repubblicano per qualche minuto.

Una grande dimostrazione

L'on. Girardini

L'on. MARCORA dice: — Ha la parola l'on. GIRARDINI.

Mentre il deputato di Udine si alza sorretto da un collega che gli sta vicino, la Camera sorge in piedi, applaudendo calorosamente.

All'applauso si associano tutti i Ministri e le tribune.

Si grida: Viva Udine! Viva il Friuli! Viva l'Italia! Gli applausi si ripetono insistenti. Tutti i deputati, senza distinzione di parte, acclamano vivamente.

L'on. GIRARDINI, che è sofferente, è pallidissimo. Fra la più viva commozione, mentre la Camera si fa religiosamente silenziosa, il deputato di Udine dice: Ringrazio la Camera di questa dimostrazione fatta alla mia città, a Udine che fu per due anni e mezzo la capitale della guerra e che ora è calpestata dal nemico. Parlo a nome dei moltissimi che hanno voluto esprimere per mio mezzo il significato del voto favorevole che daremo al Governo. Questi deputati domandano al Governo una politica che non permetta che si rinnovi Caporetto (Applausi vivissimi e prolungati). On. Orlando — dice l'on. Girardini — il voto che vi diamo vi consegna tutto ciò che resta all'Italia! (Applausi vivissimi). Vi consegna l'esercito che combatte quasi per espiare la colpa (applausi vivissimi); vi consegna l'onore d'Italia, che non può andare perduto, il nome del Risorgimento, i morti del Podgora, del Carso e del Trentino, l'onore d'Italia che non può andare perduto per il pianto, per la risurrezione delle migliaia di donne che attendono nel territorio profanato e che non debbono nascondere il loro pianto vergognoso agli occhi dello straniero! (Applausi vivissimi). Siate degni del grande mandato che la Camera vi dà. L'esercito sia esempio di energia: il Governo non deve permettere che si parli, che si scriva che si agisca contro la guerra. Chi è contro la guerra è contro la pace. (Le ultime parole dell'on. Girardini sono coperte da fragorosi applausi).

Si grida: Evviva il Friuli! Tutta la Camera, in piedi, rinnova al deputato di Udine la magnifica dimostrazione di affetto.

L'on. LUCIANI rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno.

L'on. Carcano per la concordia

L'on. CARCANO svolge, fra la più viva deferente attenzione della Camera, il seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del governo e passa all'ordine del giorno ».

Fa un appello alla concordia di tutti in questa grave ora. Si rende interprete dell'assemblea esprimendo l'ammirazione e la gratitudine dell'assemblea per l'esercito per la marina, e per gli Alleati, ai quali dobbiamo rimanere e rimarremo uniti intimamente fino alla fine.

Spiega che il suo ordine del giorno tende a crescere forza e autorità al governo come gli abbisogna in quest'ora.

E conclude: Resistere e vincere a qualunque costo: ecco il mio ordine del giorno! (Vivi e generali applausi).

Parla il Presidente del Consiglio

Fra la vivissima attenzione della Camera, che è ora (nonostante si sia arrivati alle 9 di sera) affollata di circa 350 deputati, si alza per parlare l'on. ORLANDO, il quale così comincia:

E' stata ricordata più volte la nostra responsabilità con parola più o meno benevola od aspra, ed ultimamente in forma altissima dall'on. Girardini. Il Governo tutta questa responsabilità sente e più ancora altamente l'intese nei giorni tragici, in cui raccolse l'eredità del potere.

Non si ripete una delle solite frasi, dicendo che mai la responsabilità del Governo fu più, tra le tante, grave e spaventosa. Ma noi non discutemmo; rispondemmo all'appello ed adottammo risoluzioni energiche, prendemmo provvedimenti decisivi. Abbiamo vissuti cinquanta giorni che sono cinquant'anni.

Ma se nei governi è la responsabilità, nei parlamenti è la coerenza. E questo non è un ricordo vano, perchè noi abbiamo visto e udito nel corso di questa discussione rimettere in discussione argomenti che parecchie decisioni della Camera avevano già oltrepassate. (Vivi applausi).

Ad ogni modo da qualunque parte venga la responsabilità, il governo l'affronta. Si può fare e si è fatta da qualcuno la questione della capacità degli uomini di governo che può essere più o meno corrispondente al compito loro affidato; ma vi è un punto su cui il vostro voto non può nè deve essere equivoco. Voi sapete e dovete sapere che date il vostro voto a uomini che potranno partecipare, secondo il loro temperamento, alle fazioni di parte, ma che ritengono che in questo momento tutte le fazioni di parte debb:no sparire. (Vivi applausi).

Ora io parlo e debbo parlare francamente. Vi furono dei momenti, durante questa discussione, in cui io potei dubitare che ancora esistessero passioni e dissensi.

Gli ultimi avvenimenti militari

Si è parlato anche in seduta pubblica delle cause della nostra disavventura militare degli ultimi giorni di ottobre.

Veramente la questione era riservata al Comitato segreto, e se ne è invece parlato anche in seduta pubblica. Ora vi è anzitutto la questione di sapere se sia lecito ad una assemblea sezionare in due parti una discussione; farne una parte in una sede in cui il Governo potrà dare il suo contributo: e discuterne in un'altra sede quando il Governo non può più parteciparvi per ciò che si è convenuto.

TURATI. Ma non fu mai convenuto questo!

ORLANDO. Ora io debbo osservare che questo limite fu varcato più volte da una parte e dall'altra della Camera.

GRAZIADEI. Sono stati prima quelli di Destra a parlarne!

ORLANDO. Ho detto che non posso entrare ora in una discussione sugli avvenimenti militari; mi limiterò, perciò, a fissare in modo preciso alcuni punti:

Anzitutto il Governo non crede di potere ancora enunciare giudizi sulle responsabilità della disavventura degli ultimi giorni di ottobre;

il Governo assicura inoltre che le indagini sulle responsabilità di quegli avvenimenti saranno proseguite alacremente e diligentemente:

ma il problema sulla esposizione di quelle cause si collega e un altro importantissimo: la necessità cioè della difesa del paese.

Infine è sommamente pericoloso che la ricerca delle cause possa costituire un diversivo per altri fini.

Riservando a più avanti la ricerca delle responsabilità, basti per ora affermare che se fu grave la sciagura che ci colpì, nessuna delle cause tocca l'onore del nostro Esercito. (Vivi e generali applausi che durano qualche minuto — Tutti i deputati sorgono in piedi in una lunga ovazione).

A proposito della questione dei profughi trattata da qualcuno in quest'aula, debbo dire che il Governo non intende diversamente il diritto dei profughi di essere tutelati. La Camera deve affermare solennemente che la restaurazione dei luoghi devastati per la guerra costituisce un dovere nazionale. (Vivi applausi). E ciò non solo per un elementare dovere di solidarietà con i nostri fratelli, ma anche perchè le terre invase o danneggiate dalla guerra, erano terre di magnifica cultura e fiorenti di industrie.

La politica interna

E vengo a parlare della politica interna. Non seguirò a questo proposito l'onorevole Pirolini in tutti i particolari della sua requisitoria. Dichiaro che sono grato a qualsiasi cittadino che porti la propria opera contro ogni elemento dannoso alla nostra resistenza.

Quanto alle specifiche denunzie dell'on. Pirolini, se egli, come io desidero, vorrà avere un colloquio con me, potrò dimostrargli come, per la maggior parte dei casi da lui citati, l'autorità di P. S. se n'era già occupata; e se i risultati di queste indagini furono negativi, è perchè si mostrarono infondate quelle accuse.

Del resto osservo all'on. Pirolini che, nei casi da lui citati, o si trattava di persone giustamente sospettate, o in questo caso sarebbe stato meglio non parlarne; o si trattava di persone su cui pesavano seri indizi, e allora non fu nemmeno opportuno parlarne date le eventuali indagini che venivano facendo l'autorità di P. S. (Vive approvazioni).

Vi è poi nelle denunzie dell'on. Pirolini

una tendenza verso la generalizzazione che non è lodevole; specialmente quando si riferisce a cittadini i quali, pur appartenendo a paesi nemici, tuttavia vivono onestamente fra noi. E quanto ai cittadini appartenenti a Stati neutrali, osservo che questa tendenza a generalizzare non si confà alle ragioni di buon vicinato che, per esempio, abbiamo e vogliamo mantenere con la Repubblica Elvetica. (Approvazioni — Fa segni di assentimento anche l'on. Sonnino).

L'on. Pirolini ha fatto anche allusione ad atteggiamenti anti-patriottici di alcuni che appartengono alla gerarchia ecclesiastica. Osservo a questo proposito che le colpe di alcuni individui non debbono indurre a gettare il sospetto sulla generalità; specialmente quando il clero italiano ed i cattolici in genere, in alto ed in basso, hanno pur dato prova di fervido patriottismo.

Quanto alle direttive politiche, qualcuno della parte socialista mi ha accusato di reazione; e mi ha imposto di parlar chiaro. L'on. Bentini, per esempio, mi disse: — Parlate chiaro! Come intendete trattarci? Siamo, secondo voi, un partito da considerare fuori legge, e possiamo o dobbiamo essere trattati alla stregua di tutti gli altri?

Non per spirito di polemica o per ritorcere un argomento; ma la domanda balza dallo stesso quesito posto dall'on. Bentini. Se si deve parlar chiaro, si spieghi lei, on. Bentini.

— Allora, se dobbiamo parlar chiaro, abolite la censura!

ORLANDO. Io comprendo ed apprezzo, pure dissentendone, le ideologie di alcuni uomini eminenti del socialismo, come sono gli onorevoli Turati, Treves, Prampolini ed altri. Ma debbo loro domandare: Sono queste le idee del vostro partito? Il vostro partito obbedisce a queste direttive?

L'on. ORLANDO continua: credete voi, onorevoli colleghi socialisti, che non vi sia nel vostro partito — e non come piccoli responsabili — gente che ha funzione e veste rappresentativa che fa opera disfattista? Qualcuno dei vostri ha affermato che la disfatta di Caporetto si doveva alla loro propaganda. Se ne vantava, anzi, e vi rimproverava, perchè la vostra attitudine toglieva al partito questa ragione di orgoglio. (Applausi vivissimi — Rumori dei socialisti).

TREVES. Ma non è vero!

ORLANDO. E' vero! Persone che professano idee simili, non appartengono ad un partito, ma ad una associazione a delinquere. (Applausi vivissimi e prolungati. — I socialisti che tentano reagire, sono sopraffatti).

MODIGLIANI (fra le grida): — Lei è più alto di Pirolini. Non dovrebbe dirle queste cose!

PESCETTI. Lei è ministro dell'interno responsabile!

ORLANDO. E' perciò vi dico: Vi è nel paese una organizzazione che fa capo al nemico e tende al nostro sconvolgimento politico. Il nemico aveva una preparazione formidabile. In principio egli fu attivo nell'offesa e nel danno a tutto ciò che aveva carattere militare; ora ha mascherato le sue batterie, e intende condurre a fondo l'offensiva interna con la insinuazione, con la calunnia e con tutti i mezzi più nefandi. Questo pericolo che ci minaccia all'interno, è molto grave. E' più grave di quello che incombe sul fronte, perchè attenta alla nostra compagine nazionale. On. Turati, solo così l'Italia può perire! (Applausi vivissimi e prolungati).

In questo momento il Governo deve agire freddamente e decisamente: lotta contro lotta. Vinceremo: questo dovere intendo di assolvere senza esitazioni. Ormai, nella condizione in cui siamo, si può, caro e venerato amico Carcano, parlare ancora di concordia; ma non nel senso che questa parola ha avuto finora — la concordia cioè fino a un certo punto — ora, invece, col nemico nel territorio che insidia le nostre case e le nostre anime, debbono scomparire pregiudizi di parte, il feticismo e la fobia verso di questo e verso di quello. (Applausi vivissimi — Applaude anche l'on. Giolitti).

La politica estera

Passando alla politica estera, affermo che non c'è una politica estera dell'on. Sonnino; v'è invece una politica estera del Gabinetto. Questa ragione è profondamente sentita da tutti i membri del Gabinetto. Se ci fosse una politica personale dell'on. Sonnino, che cosa dovrei dire di me che da tre anni collaboro a questa politica? La politica estera ha questo di strano: spesso l'apparenza di essa è scambiata con la sostanza.

Si parla di una politica gelosa; ora lo debbo dire che ciò che fa la limpidezza di una politica, non è l'abbondanza delle loquele, la facilità delle confidenze — tutte qualità che l'on. Sonnino non ha — ma è nella coerenza.

La realtà delle cose è spesso capovolta. L'on. Turati per esempio rimprovera la politica estera, proprio il contrario di quello che realmente è. Egli non la trova abbastanza accomodante e, d'altra parte, la vorrebbe rigida, che imponesse agli altri la propria volontà.

E veniamo al problema della pace. L'on. Turati ha lasciato intendere — e ha assunto con le sue affermazioni una singolare responsabilità — che vi sarebbero delle probabilità di pace attraversate dai preconcetti dell'on. Sonnino. Ma di quale pace parla? Quando ai soldati arriverà la frase dell'on. Turati affermante che si potrebbe concludere la pace, l'on. Turati avrà fatto del disfattismo composto. (Applausi vivissimi).

Il discorso Morgari meritava ieri miglior sorte (Commenti) perchè se qualche dubbio restava sulla impossibilità di concludere la pace, l'on. Morgari col suo discorso, lo ha fatto sparire. Ma io mi domando: Che cosa ha operato questo socialismo che mira alla pace? Si proponeva una cosa: la cessazione dell'eccidio. Non fra i Governi ma fra i popoli, non fra i popoli, ma fra i combattenti. E se voi foste riusciti, on. colleghi socialisti, a fare abbandonare le trincee, così dai tedeschi, come dai russi, così dagli austriaci come dagli italiani, allora io avrei potuto, forse, anche rispettare e ammirare la nostra opera. (Applausi vivissimi).

Avrei ammirato Lenin se si fosse incontrato con Liebnecht; ma egli si è incontrato con un generale, (applausi vivissimi) un generale con tanto di von e con una quantità incommensurabile di consonanti. (Ilarità). Ma è avvenuto qualche cosa di più; uno dei delegati russi disse a quel generale se permetteva che un compagno si recasse nelle trincee tedesche. Il generale rispose secco che «se vi si fosse recato lo avrebbe fatto fucilare». Io ammiro quel generale. (Rinnovati applausi). Non mi dica che sfuggo alle obiezioni. Sono qui fermo ad ascoltarle e a ribatterle.

Quella pace di cui si parla fra russi e tedeschi, è una creazione come quella dei gas asfissianti e dei sottomarini. Si dice che noi non vogliamo chiarire gli scopi di guerra: ma quando mai li hanno chiariti i tedeschi? Quando mai i Bethmann-Hollweg, gli Hertling e gli altri hanno fatto una proposta che parli chiaro; per esempio, sulla reintegrazione del Belgio? (Applausi vivissimi). L'on. Morgari parlava del ritorno allo *statu quo*; ma è di ieri il discorso del signor Hertling, il quale ha affermato che si guarda bene dal dire che restituirà le provincie italiane invase. E' questo lo *statu quo* dell'on. Morgari? (Applausi fragorosi).

Prima di accettare questo *statu quo* l'Italia rinculerà fino alla Sicilia. (Applausi vivissimi — grida: Viva l'Italia. Gli applausi generali si rinnovano insistenti. Quaranta milioni di uomini sono scesi in armi. Una gran parte della ricchezza è andata perduta, e voi, partiti che vi dite rivoluzionari, potete pensare che tutto sia stato fatto per niente? (Applausi vivissimi).

Questa guerra è un'immensa rivoluzione. Avvierà il mondo per nuove vie: o si va verso la libertà dei popoli, o alla sovrapposizione delle razze. E' una rivoluzione, colleghi socialisti, più forte di voi e di noi, è Dio, è il fato: non ci possiamo sottrarre. (Applausi vivissimi). Proprio voi partito rivoluzionario, ne avete paura? Io per quanto democratico, posso averne paura. Ma voi no. (Applausi vivissimi).

PRAMPOLINI. Il governo rivoluzionario! (I socialisti vociferano).

ORLANDO. L'on. Alessio fece intendere alla Camera che la Germania non è vinta; l'on. Morgari invece ce l'ha mostrata implorante.

Ora io affermo che tutte le premesse debbono sboccare a conseguenza logica; tutte le analisi debbono sboccare in una sintesi. Siamo chiari, coraggiosi e sereni.

Una sola via ci resta: resistere. Vi è qualcuno che ne conosca altre?

Voci. No! No!

ORLANDO. Se c'è qualcuno si faccia avanti apertamente, serenamente, esponga il suo programma... Nessuno, se si eccettua il gruppo socialista.

MODIGLIANI. No! No!

ORLANDO. Ma se non fate che dire: No, noi critica facciamo. Noi non vogliamo responsabilità. Resistere dunque.

MODIGLIANI. E ragionare.

ORLANDO. E' necessaria l'azione salda e forte. L'esperienza della vita che abbiamo vissuto in queste settimane di passione ci dimostra che cosa sono i ragionamenti, on. Modigliani, di fronte all'azione capace di prescindere da tutto e da tutti persino dalla speranza! (Applausi vivissimi e generali). In queste settimane di passione il problema più assillante era questo: non sorrida on. Turati...

La Destra scaglia veementi ingiurie contro l'on. Turati.

ORLANDO. Possiamo tenere la linea del Piave? Teneria per il tempo minimo necessario per riorganizzare la resistenza? L'analisi fatta dai competenti ci dimostrava che quella linea non poteva tenersi. Tutto era contro di noi, attraverso il ragionamento più sottile, on. Modigliani. Ma i nostri soldati non ragionarono. (Applausi vivissimi — Applaudono anche l'on. E. Ferri, Treves ed altri socialisti).

I nostri soldati si sono battuti e hanno vinto il pessimismo più convincente.

L'on. ALESSIO domanda la parola. (Rumori).

ORLANDO. Il Governo e il Parlamento accolgano questa superba lezione che viene dall'Esercito: resistere. Nè diversamente parlano i nostri fratelli che hanno dovuto abbandonare le loro case e le loro terre e quanti uomini sui monti e sulle lagune espongono i loro petti alla furia del nemico. (Applausi vivissimi).

Nè diversamente parlano le madri che hanno visto partire i loro figli adolescenti. Esse sanno che vi è una sola via di salvezza: resistere, resistere, resistere.

(Le ultime parole dell'on. Orlando sono coronate da fragorosi applausi e da evviva. Gli on. Nitti e Sonnino che siedono a destra e a sinistra del Presidente del Consiglio lo abbracciano e baciano affettuosamente. Poi una folla di deputati si riversa nell'emiciclo, applaudendo vivamente, per stringere la mano al Presidente del Consiglio che appare vivamente commosso.

Gli onorevoli Martini, Barzilai, Salandra, Paratore ed altri abbracciano l'on. Orlando. Quando l'on. Girardini giunge faticosamente al banco del Governo, abbraccia e bacia il Presidente del Consiglio. la Camera sorge in piedi ad applaudire vivamente. La dimostrazione al Presidente del Consiglio si rinnova per ben sei volte.

E' un trionfo che non ha riscontro negli annali parlamentari.

Anche l'on. MARCORA si associa alla dimostrazione. Egli, poichè l'emiciclo è ingombro è costretto a sospendere la seduta per qualche minuto.

Il voto

Da più parti si grida: Ai voti! Ai voti!

DRAGO. Distribuiamo questo discorso a tutti i soldati.

L'on. ALESSIO domanda la parola per fatto personale, ma la Camera impaziente di giungere al voto rumoreggia.

Egli dice che è dolente di dover rilevare che l'on. Orlando ha accennato in seduta pubblica a un discorso da lui pronunciato in Comitato segreto.

Il mio discorso — dice l'on. Alessio — durato un'ora e mezza, è confermato negli atti segreti della Cancelleria della Camera. Nessun concetto di pace separata: io ho mai sostenuto. Io ho invece sostenuto la necessità di insistere in perfetto accordo con gli alleati. Ho fatto soltanto una questione di responsabilità militare e politica. Del resto, più volte ho messo la Camera sull'avviso riguardo la situazione del paese.

L'on. ORLANDO riconosce che doveva pronunziare il nome dell'on. Alessio accennando alla discussione in Comitato segreto, ma la colpa è... dell'on. Turati. (Ilarità all'Estrema).

Il PRESIDENTE avverte che si vota sull'ordine del giorno Carcano, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

L'on. Gesualdo LIBERTINI fa la chiama. chi vota a favore risponde: *sì*, chi vota contro risponde *no*. Ecco il risultato della votazione.

Votanti 395.

Risposero SI	**345**
Risposero NO	**50**

I deputati applaudono vivamente.

L'esercizio provvisorio

Si approva quindi la proroga dell'esercizio provvisorio al 30 giugno 1918.

Mentre andiamo in macchina la seduta continua.

Si finirà ad ora tardissima.

Note alla seduta

Dopo un discorso dell'on. Giacomo Ferri che con eccessivo semplicismo e prematuramente si è diffuso ad addossare tutta la responsabilità della disavventura di Caporetto all'ex-comandante supremo dell'Esercito, nella seduta antimeridiana abbiamo ascoltato un discorso materiato di fatti e di fede dell'on. Gasparotto il quale, di fronte alla diffusione di notizie tendenziose e false circa una pretesa umanità del nemico verso le popolazioni rimaste nei territori invasi, ha molto opportunamente dimostrato, con la citazione di numerosi fatti debitamente controllati, le sevizie e le violenze che gli invasori quotidianamente esercitano contro donne, fanciulli e prigionieri.

Un breve ma competente discorso dell'on. Paratore che ha toccato nella seduta pomeridiana alcune importanti questioni di politica economico-finanziaria, invocando anche una limitazione d... profitti di guerra con una revisione dei costi di produzione — ha provocato dal ministro del Tesoro notevoli dichiarazioni circa gli aiuti che l'Italia deve invocare dagli Alleati anche per il dopo-guerra meritandosi con la lealtà, la disciplina, i sacrifici la fiducia più completa e assoluta degli Alleati che hanno quasi il monopolio di tutte le materie prime. Contemporaneamente il popolo italiano, per evitare l'eccesso della circolazione cartacea e per mantenere salda non solo la fortuna del Paese, ma il valore di tutte le cose, deve partecipare largamente alle emissioni dei prestiti, dando credito allo Stato.

Quindi si è ripresa la non mai abbastanza deplorata ... di questi ultimi giorni ... la seduta pomeridiana si è svolta in un continuo tumulto. I socialisti si sono voluti rifare dello sdegno con cui era stato ieri accolto il discorso dell'on. Morgari costretto a tacere, e hanno accolto con continue interruzioni alcune coraggiose accuse rivolte loro dall'on. Federzoni.

L'on. Orlando ha avuto oggi un successo come pochi se ne ricordano nella storia parlamentare. Ed è stato successo meritato. Egli ha parlato in forma altissima e, quanto al contenuto, ha affrontato con decisione e vittoriosamente le maggiori questioni che erano state poste in questa lunga importante e agitata discussione.

Ha ricordato anzitutto e molto opportunamente il *dovere* della concordia e della coerenza che da qualcuno pareva fosse stato dimenticato durante la discussione pubblica e nel Comitato segreto col rimettere periodicamente in discussione le ragioni e l'opportunità della guerra su cui più volte la Camera si è pronunziata.

Circa le cause del rovescio di Caporetto ha promesso una indagine serena e severa, ma ha opportunamente ammonito che non è lecito nè prudente dare giudizi affrettati e pericolosi per la difesa del Paese. Una cosa si può intanto affermare: che nessuna delle cause della sciagura che ci colpì tocca l'onore del nostro esercito. La Camera ha accolto con una interminabile ovazione il giusto riconoscimento del valore e dell'onore del nostro esercito.

Una smentita dell'on. Maury

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Ill.mo sig. Direttore della Tribuna,*

Il suo autorevole giornale riporta iersera una esclamazione che sarebbe stata pronunziata alla Camera mentre io sottolineavo con approvazione il discorso Pietravalle. L'esclamazione assurda di Bolo! Bolo! è dalla *Tribuna* attribuita al collega Mazzoni, che lealmente l'ha smentita, con i colleghi socialisti, in un colloquio avuto or ora.

La prego vivamente perciò di pubblicare con la consueta sua imparzialità che la esclamazione non fu sentita da me e dai colleghi della mia parte perchè non fu pronunziata.

Distinti ossequi dal Suo obb.

Eugenio Maury ».

« Roma, 22 dicembre 1917.

L'ordine del giorno Luciani

L'ordine del giorno Luciani, a favore dei contadini reduci dalla guerra, è stato già firmato da 165 deputati. Tra ieri sera e stamane è stato firmato anche dagli on. Maury, Pais-Serra, Baslini, Gallini, Carboni, Mirabelli, Ricci Paolo, Zegretti, Beneglio, Cioffrese, Gerlani, Landucci, Sandrini, De Capitani, Marcello, Zaccagnino, Abbruzzese, Vonzi, Riccio, Agnelli, Pacetti, Piccirilli, Sorrocchi, Lombardi.

Cronaca di Roma

Altra vergognosa forma di ladrocinio
Il carbone bagnato

Le autorità devono rendersi ben conto dell'esasperazione a cui sono spinti i cittadini dall'esosità dei negozianti, i quali, quando in forza del calmiere non possono più alzare ad arbitrio il prezzo dei generi di prima necessità, studiano ogni altra forma di frode anche sul peso e sulla misura per lucrarvi illecitamente sopra. Siamo ora in presenza del carbone bagnato!

Immaginate la disperazione di una famiglia quando al mattino non può accendere il fuoco! Il gas non è universalmente usato; del resto è limitatissimo e bene spesso manca del tutto; la legna costa un occhio e si adatta difficilmente sui fornelli romani; bisogna quindi adoperare il carbone, ma per quanto si sventoli, per quanto si attizzi, il carbone non accende, tanta è l'acqua con cui i carbonai lo tengono asperso per aumentarne il peso e così vendere un chilogramma per due!

Intanto i fanciulli che devono andare alla scuola strepitano per la colazione, i più piccoli piangono, il padre impreca a mezzo mondo, e la casa va empiendosi di fumo per tutta la carta che inutilmente si deve bruciare. E' l'inferno di tutte le mattine in tutte le case delle modeste famiglie borghesi ed operaie.

Ed il grido che prorompe all'unisono in queste case di cittadini più pazienti, più tolleranti, ordinariamente tranquilli, il grido: «*Così non si può andare più avanti!*» sarebbe necessario che lo sentissero tutte le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico e della tranquillità collettiva.

Guardie, carabinieri ed agenti ci vogliono, magari a pattuglioni rinforzati con soldati di linea adibiti ai servizi di P. S. servizi che per sorvegliare i frodatori e gli imbroglioni sono ora più necessari che mai. E quando i pattuglioni arrivino a scovare nel suo antro oscuro il carbonaio idrofilo, è l'esempio che bisogna dare, l'esempio efficace, imponente, clamoroso affinchè nessun altro carbonaio abbia più la audacia di vendere alla povera gente acqua per combustibile.

Il calmiere nelle beccherie Talacchi sul manzo e sul maiale

Da oggi nelle Beccherie di Giovanni Talacchi verranno praticati i seguenti prezzi del suo calmiere settimanale sulle carni di manzo: quarto anteriore con osso L. 4 al kg.; quarto posteriore con osso L. 5.25; senza osso L. 7.20.

Prezzi delle carni fresche di maiale: braciole di carè L. 5.50 al kg.; braciole di lombo L. 6.25; prosciutto senza osso L. 6.50 al kg.; costarelle L. 3; fegatino L. 5; polmone L. 1.20.

Affettati speciali: coppa o testa cotta L. 6 al kg. Inoltre da questa sera, spaccio di mortadella, *uso Bologna*, a L. 7.50 il kg. Squisitissima è questa mortadella che costa L. 2.50 in meno del prezzo corrente sulla piazza e che è stata dichiarata dall'Ufficio d'Igiene di ottima qualità e di sua piena soddisfazione.

E' bene avvertire il pubblico, infine, che nel noto e grande reparto pizzicheria Talacchi, alle *Undici Porte*, in via Fabia Massimo, vi sono un'infinità di altri generi eccellenti ed economici.

Il processo Chierici

Stamane, alle 11, quando il Presidente cav. Maggio ordina la prosecuzione del processo, l'aula è meno popolata di ieri.

E il Presidente avverte di avere ricevuta una lettera del pubblicista Renato La Valle, che dichiara non conoscere nè Salviati, nè il teste Giannetti.

Il *P. M.* chiede che con i poteri discrezionali sia chiamato il La Valle, per la necessaria conferma della lettera, e sia pure citato il cav. Gasti, capo dell'Ufficio di Investigazioni, perchè rechi alla giustizia tutti i lumi necessari.

Non si oppone la difesa.

Giacomo Guido Nola, ufficiale postale, dichiara che Chierici in ufficio si dimostrava apertamente germanofilo; una volta, in occasione dello scoppio di un carburificio, Chierici affermava avere saputo da giornalisti che vi erano oltre cento morti. Dopo la sventura di Caporetto, Chierici parlava con la solita leggerezza, disse, sempre questo teste, di quattrocento mila morti e prigionieri dell'esercito in fuga, della impossibilità di ricacciare il nemico, dalla forza della Germania, concludendo che l'Italia era perduta e che la guerra l'avevano voluta alcuni imbecilli nazionalisti.

Questi ripeteva che la Germania aveva dovuto fare la guerra per la libertà dei mari, non l'Inghilterra, che dei mari è padrona.

On. Vecchini. Era un apprezzamento, non una denigrazione.

Il *teste* risponde che il Chierici sostanzialmente asseriva essere inutile proseguire una guerra che non si poteva vincere.

Aldo Chierici contesta che egli si è sempre limitato a sostenere essere falso patriottismo il non riconoscere la forza del nemico: con ciò si illude il pubblico preparando sconforti domani. La parola giusta è stata detta dal Re nel suo proclama, che riconosceva il nemico forte, agguerrito e degno dei nostri soldati. Nega poi di avere col teste tenuti i discorsi riferiti. C'era una cricchetta che i suoi discorsi alterava e sformava per partito preso.

Ma il *teste* conferma con forza, insistendo che le cifre da lui dette circa i prigionieri, i cannoni perduti, ecc., sono realmente le cifre esposte dal Chierici.

Per non trattenerlo troppo lontano dalla Camera, a sua richiesta viene poi interrogato l'on. *Francesco Aguglia*, citato dalla Difesa. Conosce Chierici da molti anni e ne dice assai bene, negando che egli possa avere fatta propaganda antitaliana: era sempre un burlone, allegro, ma non un disfattista.

Ed ecco il *cav. Giovanni Gasti*, citato con i poteri discrezionali, capo dell'Ufficio Centrale di investigazioni. Egli conferma in sostanza la deposizione del commissario Murino, da lui incaricato di condurre indagine sulla campagna disfattista che veniva addebitata al Chierici. Egli indicò al Murino come persona che al riguardo avrebbero potuto fornire notizie il Giannetti, il Manciotti ed un terzo.

L'*avv. Rubbiani* chiede se il Chierici precedentemente al fatto che ha dato luogo a questo processo, era noto come propagandista di disfattismo. Il *teste* lo esclude.

Leonardo Salviati, capo dell'Ufficio Reparto raccomandate alla Stazione Termini, depone che personalmente a lui Chierici non fece alcun discorso antipatriottico. Sa però che era un aperto tedescofilo e che quando nei bollettini di guerra si parlava di vittorie tedesche, egli si dimostrava con le parole tutto lieto.

Un giorno, un tal Fiorini Giuseppe, impiegato al Ministero delle Pensioni, chiacchierava dei sette giornalisti in Germania, e capitò Renato La Valle: non può precisare ora se quest'ultimo o il Fiorini — erano in piazza Sciarra — rilevò la inopportunità di quel viaggio, e manifestò che Chierici si accompagnava con una signora, che aveva tutte le apparenze di una spia.

Presidente. Non il Chierici, allora?

Teste. No, la signora. E questo io riferii al Giannetti, a cui non ricordo avere detto che questo fatto sarebbe stato bene far sapere al cav. Gasti.

Due confronti movimentati

Si richiama il *Giannetti Ernesto*, che mantiene quanto ha deposto, riscaldandosi un po', mentre il *Salviati* con molta calma lo smentisce. Ed entrambi vanno perfettamente... in disaccordo: Giannetti sostiene che la denuncia parti dal Salviati: questi insiste che ciò che seppe contro Chierici, lo seppe dal Giannetti.

Presidente li manda... a mettersi d'accordo fuori.

L'*imputato* dichiara che il misterioso agente di cambio cui si è alluso, è il banchiere Menzocchi, citato quale teste, da cui ottenne un modesto conto corrente per le sue pubblicazioni e... per supplire alla mancanza di cospicui compensi che la Germania e l'Austria non gli passano per la sua opera tedescofila!

Renato La Valle, giornalista, chiamato dai poteri discrezionali, riconosce e conferma la lettera stamane comunicata dal Presidente. Non conosce Salviati ed esclude di avergli mai parlato.

Salviati obbietta che forse non ricorda: ma ancora *La Valle* categoricamente risponde: « No, no, lo escludo... a meno che qualcuno non si sia presentato a lei per Renato La Valle, che sono proprio io». Aggiunge poi frasi molto lusinghiere all'indirizzo di Aldo Chierici.

Nicolò Candotti, dell'Ufficio Postale della Stazione, ultimo teste di accusa, non dice nulla di nuovo e di importante.

Conviene poi che Chierici ebbe a dirgli che ai bollettini austriaci bisognava fare la tara.

Dopo una breve deposizione di *Angelo Fiorini*, incomincia la sfilata dei

Testi a difesa

Armando Menzocchi conosce da molto tempo Chierici, e ne dice un gran bene, escludendo che egli gli abbia mai tenuti discorsi inspirati a sensi antipatriottici. Aldo Chierici prese parte al viaggio in Germania a sue spese, con denaro prestatogli dal teste. Chierici parlando della guerra ammetteva la forza della Germania, ma non espresse mai il dubbio sulla vittoria finale dell'Intesa.

Jean Carrère, corrispondente del *Temps*, scioglie, come francese e come amico dell'Italia, un inno simpatico in favore di Chierici — correggendo però che egli non disse che il generale Petain fosse indeciso se assumere la difesa di Verdun. Conferma l'episodio dell'invito che Chierici gli fece per gli esperimenti contro i gas asfissianti; anzi il teste pregò il comandante della Missione francese d'interessarsi della cosa, nell'interesse della Francia e di tutti i paesi alleati. Racconta qualche episodio da cui appare che Chierici, in Libia, ove vissero insieme, durante la guerra, era coraggiosissimo personalmente.

Bruno Manotti, *Antonio Soprani*, *Silvio Ballerini*, *Giovanni Lepri*, *Alberto Ferranti*, depongono tutti molto favorevolmente per l'imputato, confermando quanto egli dichiarò nel suo interrogatorio.

Ed altrettanto poi, con parole affettuose, *Luigi Cesana*, che conosce da 15 e più anni il Chierici, dal quale mai ha udita parola che non fosse di voto per la vittoria dell'Italia e degli Alleati.

Seguono ancora *Sborigi Tommaso*, direttore aggiunto della Posta di Roma Termini, *Teodoro Giuliani* e *Franceschi Anastasio* confermano l'offerta di oro alla Patria da parte di Chierici ed a loro volta ne lodano il patriottismo, smentendo ch'egli sparlasse della guerra: il Giuliani rievoca le frasi entusiastiche che Chierici aveva parlando del nostro Re, che dal primo giorno della guerra è fra i soldati.

E con ciò l'esame testimoniale è finito.

Dopo un breve riposo, riaperta l'udienza, prende la parola il rappresentante della legge, *cav. Rubbiani Galasso*.

Probabilmente la sentenza si avrà stasera, a tarda ora.

Le grandi attrattive della nuova Cinecommedia
LE MOGLI E LE ARANCE di Lucio d'Ambra

L'accoglienza che ha avuto in questi giorni al *Moderno* e al *Modernissimo* la nuova bellissima cinecommedia di *Lucio d'Ambra* è stata davvero entusiastica; tutti hanno riconosciuto il valore artistico, la finezza del lavoro, e come questo rappresenti davvero un nuovo e fulgido progresso nel campo cinematografico.

Un bravo di cuore va tributato allo scrittore geniale, al *metteur en scène*, alla Casa editrice *Do-Re-Mi*, agli interpreti tutti, fra cui primeggiano: la gentile e giovane artista *Myra Terribili*, che nella parte di *Caterinetta* è veramente insuperabile, da entusiasmare e conquidere pienamente il pubblico; e il notissimo ed applaudito attore *Luigi Serventi* che incarna e perfeziona il giovane e spensierato gaudente il quale a furia di correre avventure galanti finisce coll'essere vittima della sua leggerezza sentimentale ed ideale.

Che dire poi dei bellissimi quadri, delle magnifiche pitture floreali delle gallerie romane del settecento, che in questa stupenda iconografia di Lucio d'Ambra rivivono in tutto il loro splendore?

Seguitano le repliche nei quattro saloni del *Moderno* e *Modernissimo*.

A proposito di un funzionario dell'agricoltura

Il signor Alfredo Dall'Agata ci scrive:

Io sono nato e cresciuto a Forlì da genitori forlivesi; ho 30 anni di intemerato e lodevole servizio, tanto vero che, *nonostante la pretesa parentela*, venni proclamato ad unanimità di voti dal Consiglio di amministrazione del Corpo al quale appartengo, l'ispettore, a preferenza di tutti gli altri, il *più meritevole* per la promozione al grado di ispettore superiore.

Mia moglie è nata a Trieste da padre veneziano e da madre triestina; è quindi una irredenta e da oltre 25 anni vive nel Regno.

Siamo perciò entrambi italiani, italianissimi e superiori ad ogni sospetto, come lo hanno attestato le autorità competenti che da oltre venti mesi seguono ogni nostro passo, ogni nostra azione attraverso le nostre dolorose peregrinazioni e come lo dimostra il fatto del mio mantenimento in attività di servizio.

Ora io mi permetto domandare: che colpa abbiamo noi se una sorella di mia moglie dopo 15 anni che noi eravamo sposati e mentre l'Italia era già in guerra con l'Austria ha potuto divorziare dal proprio marito e sposarsi con un generale austriaco?

Vittime di una disgraziata fatalità e pur non avendo nulla, assolutamente nulla da rimproverarci, nemmeno un pensiero che non sia per l'Italia nostra e per il trionfo finale delle sue sante idealità e delle sue giuste aspirazioni, oltre ad avor perduta la promozione che avrebbe dovuto essermi conferita fin dall'aprile dell'anno scorso; da ventidue mesi, siamo continuamente sbalestrati da un capo all'altro d'Italia, incontrando disagi, patimenti, ed umiliazioni inenarrabili, che ci hanno moralmente prostrati e finiti.

Capisco che a prima vista la nostra presenza possa riuscire antipatica e sgradita, ma messe le cose a posto oso sperare in un cambiamento di opinione a nostro riguardo, che ci riconosca il diritto di esistere e di vivere e ponga termine alla immeritata ed inumana persecuzione.

Con ossequio

Alfredo Dall'Agata
Regio Ispettore Forestale

Il segreto di una buona scelta

In tutte le manifestazioni della vita nella scelta di una professione, di una sposa, di un compagno, di una guida, di un rimedio, occorre avere la mano felice, il giusto discernimento, la scelta sicura. Un malato ad esempio che tenta di metter fine alle proprie sofferenze utilizzando questo o quel rimedio a casaccio, il più delle volte non consegue alcun beneficio, o peggio, ricava l'effetto contrario, perdendo per di più tutta la sua energia nello scoraggiamento della disfatta, non sentendosi più la lena di combattere ancora.

Il miglior mezzo per evitare questo scoraggiamento prodotto da in... tativi, è naturalmente di incominciare con uno studio accurato del male per ass...rgli un utile rimedio. Per raggiungere questo scopo, basta non andare alla cieca, non prendere a caso un medicamento qualunque, ma riservare la preferenza ad un rimedio di logica applicazione, ad un rimedio che abbia dato delle prove di guarigione sicura, di cui si sappia con certezza che ha guarito molte persone affette dello stesso male sofferto da voi.

Vi è al mondo, vi chiedo, un medicamento che abbia dato un numero maggiore di prove di guarigione delle Pillole Pink? Voi converrete certo che le Pillole Pink ne hanno in abbondanza ed anche oggi un professore di musica, il sig. Attilio Ferrara d'anni 23, abitante a Palermo in piazza Porrazza 35, vi espone la sua guarigione mediante le Pillole Pink da un'anemia tenace complicata da un po' di nevrastenia. « Sono stato ammalato circa un anno, scrive egli. Ero così stanco, così affaticato, che non potevo più salire le scale e che perfino la lettura mi era proibita. Non avevo più appetito e le mie digestioni erano lunghe e penose; soffrivo facilmente d'oppressione ed ero preso all'improvviso da trafitture ai fianchi e da dolori alla schiena. Andavo soggetto agli stordimenti, ai mali di capo, alle nevralgie e spesso sentivo ronzii alle orecchie, e provavo abbagliamenti. Ricorsi a parecchi rimedi senza successo ed ero quindi molto scoraggiato. Fortunatamente ho preso le vostre Pillole Pink ed il benessere che esse mi hanno subito apportato mi ha dato buone speranze. Ho continuato la cura ed ho ricuperato la mia bella cera».

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, le emicranie, nevralgie, dolori, esaurimento nervoso, irregolarità delle donne.

Si vendono in tutte le farmacie: L. 3.50 la scatola; L. 18.- le 6 scatole franco; più L. 0.10 per scatola di tassa bollo. Deposito generale A. Merenda, 6, via Ariosto, Milano.

NOTIZIE SULLA GUERRA E INFORMAZIONI

Il soggiorno di Caillaux a Roma nel rapporto di Saint Pair

PARIGI, 22.

Sono molto interessanti i documenti citati nel rapporto del relatore della Commissione che esamina la domanda di autorizzazione a procedere contro Caillaux.

Uno dei documenti più importanti, solo in parte noto, è certamente quello dell'addetto navale a Roma, ammiraglio Saint Pair, al capo dello stato maggiore navale della marina in data 22 dicembre 1916. L'ammiraglio assicura che le informazioni che manda sono assolutamente sicure e combinano con quelle di Sonnino, degli ambasciatori d'Inghilterra e di Russia e del Ministro di Rumenia, sicchè il Governo vi deve accordare fiducia piena ed intera. Il 17 dicembre, dice il rapporto, Caillaux contava di incontrarsi in casa Brunicardi con Salandra; questi però mandò al suo posto Martini. La conversazione fu di due ore. Caillaux spiegò che il Ministero Briand era finito. Briand, inebriato dei suoi successi mondani presso principesse greche e francesi, logorava nelle conquiste femminili la poca energia che gli rimaneva. Caillaux non stimava fosse venuta la sua ora per prendere il potere. Si attendeva un Ministero Clemenceau-Barthou che non avrebbe potuto vivere che intensificando la guerra. Ma era evidente che questo Ministero non avrebbe vissuto che pochi mesi, la Francia non potendo sostenere lo sforzo militare oltre la primavera. In quel momento Caillaux prenderà il potere e firmerà la pace. Caillaux ha promesso che il mondo intero sarebbe stupito dei vantaggi che la Germania conta di accordare alla Francia ed all'Italia. Le spese dovrebbero essere pagate dalla Russia e dai Balcani. Che cosa desidera la Germania? La strada di Bagdad che ha già conquistata e vuol fare poi una grande Bulgaria ed una grande Turchia d'Europa. In che questo ci imbarazza?

Continua il rapporto riferendo le parole di Caillaux: « Il nostro campo d'azione in Africa. La Serbia scomparirà ma non avrà che quello che si merita. Anche la Romania scomparirà, ma dopo tutto, è meglio che siano loro a pagare i cocci che noi. Appena firmata la pace, la Francia concluderà un trattato di alleanza con la Germania, l'Italia e la Spagna contro l'Inghilterra e la Russia, che sono le nostre nemiche ».

Saint Pair parla della commozione dei rappresentanti d'Inghilterra e della Romania, appena conobbero questo discorso fatto da Caillaux, ed aggiunge:

« Salandra è spaventato e deciso di sfuggire a qualsiasi incontro con Caillaux; Sonnino è pure spaventato, e se non fosse il timore di spiacere al Governo francese avrebbe già fatto sequestrare le carte di Caillaux all'albergo ed espulso Caillaux dall'Italia. Non attende che un segno per farlo. »

Caillaux non ha limitato la visita ad alcuni uomini politici. E' stato anche in Vaticano. Sembra certo che non abbia visto il Papa nè il cardinale Gasparri; ma la signora Caillaux ha visto parecchie volte quest'ultimo prelato. Caillaux ha visto in Vaticano i più pacifisti fra quei prelati, specialmente monsignor Misciattelli, monsignor Migone e sopratutto mons. Pacelli, il più focoso dei pacifisti a qualunque costo. Ha spinto vivamente quei prelati a fare la campagna più viva che mai per la pace, affermando che se l'Italia concludesse la pace separata, la Francia sarebbe forzata a ritirarsi dalla lotta. Ha d'altronde promesso di ristabilire le relazioni diplomatiche con la Santa Sede, appena sarà al potere.

Saint Pair insiste ancora sulla commozione degli ambasciatori dell'Intesa a Roma e degli uomini di Stato italiani e conclude: Sarebbe desiderabile che Barrère prendesse su di sè la responsabilità di invitare Sonnino ad espellere Caillaux, ma se il nostro Governo attuale avesse l'energia e la volontà di dare l'ordine, ciò sarebbe ancora meglio, poichè consoliderebbe la fiducia degli ambasciatori dell'Intesa, fiducia che attualmente è messa a dura prova. »

Risposta di Briand a Caillaux

La lettera di Briand a Caillaux porta la data del 5 febbraio 1917 ed è quella che contiene il rifiuto di comunicare all'ex-Presidente del Consiglio i rapporti che lo riguardano.

Ecco il testo della risposta:

Signor Deputato e caro Collega,

Ho l'onore di accusarvi ricevuta della vostra lettera del 1. corrente.

Per quanto io desideri di darvi soddisfazione, non è in mia facoltà di comunicarvi relazioni che hanno carattere strettamente confidenziale e che i singoli autori redigettero sotto la garanzia del segreto; è di regola che tali documenti destinati esclusivamente a edificare personalmente i membri del Governo — e che, d'altra parte, non possono essere utilizzati in nessuna misura o forma — non ricevano alcuna divulgazione.

Sotto queste riserve, non ho nessuna difficoltà a riconoscere che l'attenzione del Governo è stata attratta dai suoi agenti in Italia sulle chiacchiere che vi si facevano pubblicamente e di cui i giornali italiani avevano raccolto l'eco circa le vostre conversazioni con diverse personalità e specialmente con uomini notoriamente sospetti dal punto di vista della causa degli alleati e conosciuti per la loro propaganda a favore di una pace prematura.

I nostri agenti così riferendo al Governo quel che seppero di queste conversazioni, come segnalando l'emozione da esse destate a Roma e che avevano raggiunto gli ambienti governativi, non fecero che compiere il loro dovere.

Quest'emozione ho avuto agio di constatarla personalmente durante il mio soggiorno a Roma al principio del mese scorso, quando voi stesso vi eravate ancora; ho potuto rendermi conto nelle mie interviste, tanto con numerosi giornalisti ed uomini politici, quanto con parecchi membri del Governo, che l'impressione delle diverse visite da voi fatte o ricevute e le conversazioni che avete tenute è precisamente quella indicata dai nostri agenti.

Aggiungerò che questi ultimi non hanno formulato nessuna assicurazione personale dei fatti che vi concernono e che si sono limitati a trasmettere le notizie pervenute a loro conoscenza.

Sopratutto essi non si sono fatti garanti delle relazioni che vi erano attribuite col Vaticano e non esiste nel *dossier* nessuno di questi *pourparlers* che voi negate, quando, sotto riserva delle spiegazioni che ne date, voi non contestate i vostri rapporti con le personalità cui facevo allusione più sopra.

In queste condizioni, non posso che allegare al *dossier* la vostra protesta, la quale vi sarà conservata accanto ai rapporti dei nostri agenti.

Avendo così risposto, nella misura che mi era possibile, al vostro appello, credo doverví ripetere quel che già vi feci notare cioè che sarebbe stato senza dubbio più prudente da parte di un antico Presidente del Consiglio di evitare, nelle circostanze in cui siamo, certi contatti e certe conversazioni.

Gradite, signor deputato e caro collega, l'assicurazione della mia alta considerazione.

Aristide Briand.

Caillaux replica a Briand

A questa lettera Caillaux replicò nel modo seguente:

Sig. Presidente del Consiglio,

Ho l'onore, a mia volta, di accusarvi ricevuta della vostra lettera del 5 febbraio, della quale voi stesso sareste sorpreso se rimanesse senza risposta.

Avevo domandato, con la lettera del 1.o corrente, mi fosse data comunicazione dei telegrammi o note emanati dai nostri agenti, che si occuparono di me nell'occasione di uno dei miei recenti soggiorni in Italia. Voi mi rispondete eccependo il carattere confidenziale dei documenti che giungono al vostro dicastero. L'argomento non potrebbe da esso solo bastare e ciò per molte ragioni che tuttavia io non svolgerò, ogni controversia su questo soggetto essendo resa vana dal fatto che, ai termini della vostra lettera, i rapporti in questione non riprodussero che « le chiacchiere che si facevano in Italia » circa le mie conversazioni o sedicenti conversazioni con diverse personalità, sopratutto perchè voi dichiarate che « i vostri agenti non hanno formulato nessuna assicurazione personale sui fatti che mi concernono e si sono limitati a trasmettere le informazioni giunte a loro conoscenza ». Non posso che prendere atto di queste dichiarazioni e non ho più neppur l'ombra di una ragione per reclamare comunicazione di documenti privi di ogni valore, poichè essi non contengono nessuna prova, poichè raccolgono (*ramassent*) informazioni di seconda, di terza e di quarta mano, poichè, per ripetere le stesse vostre espressioni, esse non implicano da parte dei vostri agenti, nessuna attenzione personale dei fatti che mi concernono.

Ma, nella stessa lettera del 5 febbraio, voi avete voluto farmi sapere che quelle «informazioni»... fornite a mio riguardo concernevano due ordini di fatti: io sarei entrato in relazione col Vaticano — avrei avuto conversazioni con «uomini notoriamente sospetti dal punto di vista degli alleati e conosciuti per la loro propaganda a favore di una pace prematura». Aggiungeta — evocando, in mancanza di altre prove, talune conversazioni tenute nel vostro gabinetto — che ho negato la prima parte di queste allegazioni, che non ho contestato la seconda sotto riserva di spiegazioni che ho date.

Rettifiche e ristabilimento della verità qui s'impongono.

Nè direttamente, nè indirettamente, sotto nessuna forma, in nessun modo, io ebbi relazioni col Vaticano. E non soltanto per dare maggior peso alla mia smentita che lo ripeto con questo vigore; è anche per mostrare la fede che meritano le «informazioni» raccolte dai nostri agenti. Che pensare inoltre della loro documentazione quando, nei rapporti o lettere che dirigono al loro governo, fanno un largo posto a tali fandonie?

Proseguo!

Senza dubbio, ho relazioni in Italia — che è, immagino, un paese alleato in cui non è di mia spettanza, a meno io non sia formalmente avvertito da coloro che hanno veste per farlo, di stabilire distinzioni fra i cittadini; — ho conversato a Roma «privatamente», con uomini che avevo per la maggior parte conosciuti a Parigi. E vi ricordo subito quel che avete detto un giorno alla Commissione degli Affari Esteri, in una seduta alla quale assistevo. Affrontando un campagna di corridoi voi avete altamente rivendicato il diritto di mantenere quelle relazioni personali che vi convenivano, fosse anche con un personaggio non appartenente a una nazione alleata e avvicinato da persone formanti oggetto delle più vive e più ingiustificate critiche da parte degli alleati.

Il diritto che come Presidente del Consiglio in carica reclamate in tutta la sua ampiezza, immagino che appartenga egualmente ad un uomo il quale non partecipa più al governo e che tuttavia si è continuamente studiato di non usarne se non con il riserbo e la prudenza che le circostanze gli sembrano imporre.

Mi accontenterei di questo se non volessi tutto dissipare, rispondere a tutto. Due osservazioni ancora.

1. Quando, nel vostro gabinetto, mi avete parlato delle persone che avrei visto a Roma, avete pronunziato taluni nomi che ignoravo (nuova prova dell'esattezza delle informazioni che vi sono state fornite), e finalmente vi siete fermato ai nomi di tre persone con le quali sono stato in relazioni continuative e a quello di un direttore di giornale occasionalmente incontrato. Vi ho spiegato che avevo appena intravveduto, a Napoli, il direttore di giornale di cui mi parlaste e che circostanze mondane avevano «per un istante» avvicinato a me. Vi ho detto in secondo luogo che, delle tre persone citatemi, una l'avevo incontrata presso il sig. Waldeck-Rousseau, l'altro nel gabinetto del sig. Clemenceau e che la terza mi era stata presentata alcuni mesi or sono da uno dei nostri colleghi della Camera (essa è ugualmente legata con un altro dei nostri colleghi). Ho fatto presente che uno di questi personaggi non aveva mai appartenuto alla politica, che i due altri non facevano più parte della Camera da molti anni. Ho affermato infine e lo ripeto qui che gli uni e gli altri non cessano dal protestare la loro francofilia, che dicono e provano che essi furono partigiani del ravvicinamento tra la Francia e l'Italia nell'ora in cui altri sostenevano ardentemente la Triplice. Osserverò infine che tutti sono in relazione continuativa con i membri dell'attuale Governo italiano o dell'antico Gabinetto Salandra.

2. Ammetto che, per ragioni le quali mi sfuggono, vi siano stati inconvenienti nel mio incontro in via privata con qualcuno degli uomini che ho designato, come mai il nostro ambasciatore a Roma non me ne ha avvertito? Come mai ha egli lasciato svolgersi un'emozione reale o fittizia, di cui affermate l'esistenza, quando bastava mettersi in relazione con me per tagliarvi corto? In un'altra conversazione avrei fatto sollecita giustizia delle fandonie e mi sarei agevolmente accordato col nostro rappresentante per le rettifiche e gli utili ristabilimenti della verità. Bisogna dunque credere che il sig. Barrère, sapendo tuttavia quel che valgono taluni *commérages*, sia stato mosso in tutto quest'affare da pensieri politici o da un risentimento personale di cui sapete l'origine? Bisogna credere che, come molti affermano, abbia favorito se non creato il movimento di stampa e d'opinione al quale avete fatto allusione?

Non posso in tutti i casi concludere questa lunga lettera, che vorrete allegare al *dossier*, se non riprendendo e appropriandomi, dopo averla adattata alla realtà dei fatti, la frase del vostro telegramma del 5 febbraio: sarebbe stato senza dubbio più prudente di evitare nelle circostanze che attraversiamo talune polemiche giornalistiche taluni movimenti di opinione. Questi non si sarebbero prodotti e svolti se nessuno si fosse precipitato con una leggerezza colpevole su indizi raccolti non so come, se queste informazioni non fossero state messe in opera senza che fosse informato e chiamato a rettificare e smentire colui che era in causa.

J. Caillaux.

Oggi alla Camera francese

PARIGI, 22.

Alla Camera dei Deputati prima delle nove del mattino le tribune sono gremite. Sono presenti numerosissimi deputati. Caillaux e Loustalot sono ai loro posti.

La seduta è aperta alle 9.20. Il relatore Paisant espone le conclusioni della Commissione che ha esaminato le domande di autorizzazione a procedere. Dice: Vogliamo giustizia e castigo, non vendetta.

Loustalot legge una breve dichiarazione, nella quale esprime la sua indignazione per essere accusato di un simile delitto.

Sale poscia alla tribuna Caillaux. Dichiara che risponderà alle accuse mossegli con riserbo e disciplina. Protesta energicamente contro le accuse di aver tentato di ravvicinarsi ai nemici. Servì sempre il Paese. Espone le sue relazioni con Bolo e col *Bonnet Rouge*.

Le dichiarazioni di Caillaux sono ascoltate in silenzio.

Il processo contro Humbert

PARIGI, 21.

Il giudice istruttore Drieux ha citato il senatore Humbert per comparire nel pomeriggio, per essere interrogato sulla accusa di complicità in commercio col nemico, insieme con Lenoir e Desouches, e di estorsione di fondi e tentativi di truffa insieme con Ladoux e Leymarie.

Nella Magistratura

Dubelli, sostituto procuratore generale a Palermo, è nominato consigliere di Cassazione a Roma — De Monte, giudice a Napoli, è nominato presidente del trib. di Ancona — Vicecunte, pretore a Rotonda, è collocato in aspettativo.

Sono nominati vice-pretori:

Santangelo, a Burgio — Campagna, a Vinsini.

Acampora, presidente a Matera, è confermato in aspettativa — Gattamelata, giudice a Brescia, è nominato consigliere d'Appello a Catania — Gattini, sostituto procuratore, è applicato alla Corte d'Appello di Milano — Chiappini, pretore a Tempio Pausania, è nominato sostituto procuratore a Sassari — De Castello, giudice a Udine, è applicato a Sondrio — Fuddo, pretore a Lama Mocogno, è tramutato a Civitanuova Marche — Emanuele, pretore a Centuripe, è tramutato a Gibellina — Ferrari, pretore a Chieri, è tramutato a Moleguano — Coppola, pretore a Sarnico, è tramutato a Bagnoli Irpino.

Per l'oltraggio all'on. Modigliani

Alla decima Sezione — presidente cav. De Filippis — sono comparsi stamane i genovesi fratelli ing. Ernesto ed ing. Giovanni Tofani, imputati di avere la sera del 19 corrente, al Ristorante del Teatro Valle, apostrofato il deputato socialista ufficiale Modigliani, che in quel momento entrava, accompagnato da altra persona. L'on. Modigliani, tenendo in mano il bastone, chiese spiegazioni delle frasi pronunciate, onde nacque una zuffa, durante cui il Modigliani cadde a terra. Si interposero i camerieri e lì per lì la cosa non ebbe seguito.

Stamane i fratelli Tofano sono comparsi per direttissima dinanzi al tribunale.

Il P. M. cav. Cirillo sostiene, pur con sobrietà, l'accusa, e, tenuto conto della nobiltà del movente, chiede al tribunale di condannare Ernesto Tofano a due mesi di reclusione e lire 200 di multa; il fratello Giovanni ad un mese.

Dopo la efficace arringa dell'avv. Romualdi, il Tribunale, ritiratosi brevemente, rientra e pronuncia la più mite sentenza: i due fratelli Tofani sono condannati a soli 15 giorni di detenzione, con l'applicazione della legge del perdono.

Il Presidente Pasic a Roma

Proveniente da Parigi è arrivato a Roma il Presidente del Consiglio serbo S. E. Pasich, il quale si recherà presto a Corfù e quindi a Salonicco, dove oramai si sistemerà definitivamente il Governo della Serbia e dove infatti, in questi ultimi giorni, tutti gli archivi e tutto il personale del Governo sono stati trasferiti.

ULTIM'ORA

Il processo Chierici

La condanna a 30 giorni

(Vedi terza pagina)

Ad ora tarda, si è avuta la sentenza nel processo Aldo Chierici.

Egli è stato condannato a 30 giorni di detenzione in applicazione degli art. del decreto 10 giugno 1915 per avere, comunicando con più persone, date notizie disfattiste.

La propaganda massimalista nell'esercito tedesco

PARIGI, 22.

Il « Petit Parisien » ha da Pietrogrado: Il Comando tedesco prende misure per impedire alla propaganda massimalista di penetrare negli eserciti. Così crollano le speranze di Trotsky di provocare una decomposizione degli eserciti tedeschi.

E' morto Petit Breton

PARIGI, 22.

I giornali annunciano la morte del celebre corridore ciclista Petit Breton. Egli si trovava sotto le armi ed è rimasto vittima di un accidente automobilistico.

Gli svizzeri arrestati in Italia

BERNA, 20.

In occasione della discussione del bilancio federale al Consiglio degli Stati, Ador, capo del dipartimento politico, rispondendo ad una interrogazione circa gli arresti di Svizzeri in Italia, ha dichiarato:

— In seguito all'arresto di una diecina di Svizzeri in Italia, sotto accusa di spionaggio, il Ministro di Svizzera a Roma intervenne immediatamente presso il Governo italiano. Da parte sua il Dipartimento politico non cessa di rivolgere vivissimi reclami al Ministro d'Italia a Berna. Le autorità italiane dichiarano che le accuse che determinarono gli arresti son di competenza delle autorità giudiziarie; il Governo farà il possibile per accelerare l'istruttoria, ma il principio della separazione dei poteri l'obbliga a lasciare che la giustizia segua il corso. Abbiamo domandato almeno che gli Svizzeri incarcerati siano lasciati in libertà dietro cauzione. Locher e Ruttishauser stabiliti da lungo tempo a Ginevra ove si occupano d'imprese elettriche, sono ancora in prigione. Sono uomini che godono della generale considerazione.

Arrigo Boito infermo

MILANO, 22. — Arrigo Boito da qualche giorno trovasi obbligato a letto per malattia che desta serie apprensioni. Alla sua dimora in via Principe Amedeo n. 1, è un continuo accorrere di amici e di ammiratori desiderosi di notizie.

REGIO LOTTO

Estrazione del 22 dicembre 1917

Bari	6	3	80	55	41
Firenze	81	82	47	37	27
Milano	67	84	57	80	13
Napoli	65	45	87	39	38
Palermo	10	34	24	20	66
Roma	80	36	80	73	43
Torino	74	53	38	45	8
Venezia	38	30	74	66	51

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Il giorno 18 corrente, alle ore 12 dopo lunga e penosa malattia si è spenta in Palermo la cara esistenza del

Comm. MASSIMILIANO LICASTRO

Vice Direttore Generale al Ministero delle Colonie.

La famiglia desolata adempie il triste ufficio di darne notizia ai parenti ed amici.

Anniversario

Lunedì 24 corr. ricorrendo il 2.o Anniversario dalla morte del fu VITTORIO FENOLIO, Capitano di Cavalleria, tutte le Messe che saranno celebrate nella Chiesa Parrocchiale di San Giacomo al Corso Umberto I, dalle ore 8 alle 11,30 ant. verranno applicate in suffragio di quell'anima.